ANNO XLIII — TORINO, *Lunedì 13 Dicembre 1909* — NUM. 345

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
…STEIN E VOGLER

(Conto corrente colla Posta).

L'insediamento del Ministero
nei vari dicasteri
Le circolari dei nuovi ministri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21.5.

Quest'oggi i neo-ministri hanno preso possesso dei Dicasteri, ricevendo la consegna dai rispettivi predecessori.

Al Ministero degli interni

Oggi, alle ore 16, il presidente del Consiglio e ministro degli interni on. Sonnino, accompagnato dal comm. Bodrero, ha assunto personalmente dall'ex-presidente del Consiglio onorevole Giolitti la consegna degli uffici di presidenza del Ministero degli interni. L'on. Giolitti è stato assistito nella consegna dall'antico suo capo-gabinetto comm. Peano.

Tra i due illustri parlamentari vi è stato un breve colloquio, improntato alla maggiore cordialità. Poi l'on. Giolitti ha presentato all'on. Sonnino i capi dei varii servizi: commendatore Santoliquido e comm. Lutrario della Direzione della sanità; i commendatori Leonardi e Rossi della Direzione di P. S.; i commendatori Pironti e Girardi dell'Amministrazione civile; e il comm. Doria della Direzione delle carceri; facendo l'elogio di tutti in genere e di ciascuno in particolare, e dicendo che senza la loro valida cooperazione non gli sarebbe stato possibile dirigere l'Amministrazione.

L'on. Sonnino, che ha subito riconosciuto fra i capi-servizio presentatigli quelli che già erano in carica nel tempo del suo Ministero dei «cento giorni», ha risposto dichiarandosi lieto delle dichiarazioni dell'on. Giolitti a loro riguardo e dicendo che egli conta sulla continuazione della loro devota collaborazione.

Il comm. Bodrero, che ha accompagnato l'onorevole Sonnino, ha assunto temporaneamente l'ufficio di segretario-capo della Presidenza del Consiglio.

Il presidente del Consiglio ha diretto ai prefetti del Regno la seguente circolare: «*Chiamato dalla fiducia di Sua Maestà a presiedere il Consiglio dei ministri, e nominato ministro dell'interno, ne assumo oggi le funzioni.* — Sonnino».

Negli altri Ministeri.

L'on. Guicciardini, ministro degli esteri, si è recato alle 15 precise alla Consulta, per ricevere la consegna del Dicastero dal suo predecessore. Gli onorevoli Guicciardini e Tittoni, che già avevano conferito a lungo ieri, si sono trattenuti anche oggi circa un'ora in conferenza, durante la quale l'on. Tittoni ha informato il suo successore di tutte le pratiche diplomatiche in corso. Poi, verso le 16, ha avuto luogo la presentazione dei capi-servizio.

La *Tribuna* dice che l'on. Guicciardini ha scelto a suo capo-gabinetto il segretario di ambasciata Sforza, attualmente a Costantinopoli.

— Alle 11,30 l'on. Orlando ha fatto la consegna del suo ufficio al nuovo ministro senatore Scialoja, al quale ha presentato tutti i capi-servizio. L'on. Orlando si è congedato molto affettuosamente dai capi-servizio, dai quali ha ricevuto una calorosa manifestazione. Alle 17 del pomeriggio il ministro Scialoja si è recato a far visita al primo presidente della Corte, senatore Pagano, per riverire in lui il più alto magistrato rappresentante l'Ordine giudiziario.

— Il ministro Scialoja ha diretto poi ai capi delle Corti di Cassazione, di Appello e dei Tribunali del Regno il seguente telegramma: «*Nominato dalla Maestà del Re ministro della giustizia, assumo oggi la direzione di questo Dicastero, e invio alla Magistratura italiana un reverente saluto, fiducioso che essa, fedele alle gloriose sue tradizioni, seguiterà nell'adempimento dei suoi nobilissimi doveri per i supremi ideali di giustizia, senza dei quali non può esservi vera libertà, nè altezza morale ed economica delle nazioni*».

Il ministro ha nominato capo-gabinetto il comm. D'Amelio, consigliere di Corte d'Appello, e suo segretario particolare l'avv. Assariti, segretario al Ministero stesso. Il ministro ha nominato poi il cav. Guida a suo segretario di gabinetto.

— Il ministro dell'istruzione, Daneo, assumendo il suo ufficio, diresse a tutti i capi degli istituti ed uffici dipendenti il seguente telegramma: «*Chiamato dalla fiducia di S. M. a reggere il Dicastero della pubblica istruzione, assumo oggi l'ufficio. Non dissimulo la gravità del mio còmpito, e confido nella collaborazione volenterosa ed efficace dei capi di istituti, degli insegnanti e dei funzionari di ogni grado nell'adempimento scrupoloso del loro dovere e nell'amore per la scuola, nel proposito comune di concorrere ad elevarne il carattere educativo e di assicurarne l'estensione. Nel pensiero delle grandi tradizioni artistiche italiane attingeremo insieme le forze di riforma e di progresso, che accresceranno lustro alla patria e le assicuri nuove forze di civile espansione*».

— L'on. Salandra, ministro del tesoro, ha preso possesso del suo ufficio stamane, alle ore 11, dopo lungo e cordiale colloquio coll'on. Carcano. Egli ha voluto anche recarsi a salutare l'onorevole Lacava prima che lasciasse il Ministero delle finanze. Il ministro del tesoro ha nominato suo capo gabinetto il cav. Zammarano, caposezione presso il Ministero medesimo, e suo segretario particolare l'avv. Nicola D'Atri.

— L'on. Bertolini, ex-ministro dei lavori pubblici, ha pregato l'on. Rubini, per ragioni di ufficio, di assumere ieri sera stessa la consegna del Dicastero. L'on. Rubini ha ricevuto tutti i capi servizio e si è trattenuto fin oltre mezzanotte.

L'on. Rubini diresse stamane al personale dipendente il seguente telegramma: «*Nell'assumere, chiamatovi dalla fiducia del Re, la direzione del Ministero dei lavori pubblici, rivolgo un cordiale saluto a tutto il personale superiore ed inferiore da esso dipendente, augurandomi di avere in costante e valida cooperazione, ed assicurando che in cambio esso troverà sempre in me la più vigorosa tutela dei suoi legittimi interessi*».

— Stamane, alle ore 10, l'on. Schanzer ha fatto personalmente la consegna del Dicastero all'onorevole Di Sant'Onofrio. L'on. Schanzer ha presentato tutti i capi servizio, ciascuno dei quali ha presentato i rispettivi capi-divisione. Il nuovo ministro delle poste ha nominato suo capo gabinetto il comm. Angelini, ispettore superiore dello stesso Dicastero, che per varii anni fu direttore dell'ufficio telegrafico di Roma. Ha poi inviato al personale il seguente telegramma: «*Nell'assumere la direzione del Ministero delle poste e telegrafi, mando a tutto il benemerito personale dipendente il mio più cordiale saluto. Ho ferma fiducia che tutti, consci dei propri doveri, contribuiranno con operosità costante e intelligente al buon funzionamento di così delicati e importanti servizi pubblici. Ogni mio pensiero sarà rivolto a perfezionare i servizi stessi; ma per raggiungere lo intento faccio grande assegnamento sulla spontanea e valida collaborazione di tutti i funzionari. Sarò ben felice se potrò riuscire a soddisfare, nei limiti del possibile, le eque aspirazioni di tutti i dipendenti, massime i meno retribuiti. Ma a ciò gioverà che il personale sappia conservarsi e accattivarsi sempre più le simpatie del pubblico, verso cui abbiamo tutti obblighi e doveri.* — Ministro Di Sant'Onofrio».

— L'on. Luzzatti, nuovo ministro d'agricoltura, ha assunto la consegna del Dicastero dall'on. Cocco-Ortu. Dopo un cordiale scambio di parole fra i due parlamentari, sono stati presentati all'on. Luzzatti tutti i capi-servizio.

— L'on. Bettòlo ha avuto la consegna del suo Dicastero dall'on. Mirabello stamane alle ore 10, e alle 11 ha ricevuto tutti i capi-servizio. Come aiutante di bandiera del vice-ammiraglio Bettòlo è rimasto il tenente di vascello Palavicini. L'on. Bettòlo, pure essendo ministro, rimarrà nella carica di capo dello Stato Maggiore della marina.

Il *Foglio d'ordine della Marina* reca oggi la firma del nuovo ministro vice-ammiraglio Bettòlo ed è preceduta dalle seguenti parole: «Prendo la direzione della marina chiamatovi dalla fiducia di S. M. il Re».

— La consegna del Ministero delle finanze dall'on. Lacava al nuovo ministro on. Arlotta ha avuto luogo stamane. Il colloquio fu cordialissimo; dopo sono stati ricevuti tutti i direttori generali. Dopo una breve allocuzione dell'on. Lacava, l'on. Arlotta ha detto che si sentiva orgoglioso, giungendo al Governo, di occupare un posto tenuto già dai più illustri finanzieri italiani, aggiungendo che, a buon diritto, quello delle finanze rappresentava la pietra angolare dell'edificio dello Stato.

Giolitti da Nathan

L'on. Giolitti, dopo aver fatta la consegna del suo Ministero, si è recato a Montecitorio. Ivi è stato attorniato subito da molti deputati presenti. L'on. Giolitti si è trattenuto brevi istanti e, a chi lo interrogava sul progetto di un viaggio all'estero, rispose scherzosamente: «Non facciamo assembramenti».

Stamane, alle 11,30, l'ex-presidente del Consiglio dei ministri volle, prima di fare la consegna dell'ufficio, recarsi al Municipio a congedarsi dal sindaco Nathan. Il sindaco lo ricevette nel suo gabinetto, mostrandosi commosso per l'atto cortese cui l'on. Giolitti volle dare, oltrechè il significato di un attestato di stima verso Ernesto Nathan, il carattere di un omaggio alla capitale del Regno. Il colloquio tra Giolitti e Nathan fu improntato a grande cordialità.

Il giuramento dei Sottosegretari

Oggi il nuovo sottosegretario agli interni, onorevole Riccio, ha prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio.

Poi si è recato all'ufficio del sottosegretario di Stato agli interni, ove ha ricevuto dall'on. Facta la consegna dell'ufficio.

Anche l'on. Di Scalea, sottosegretario di Stato agli esteri, si è recato a palazzo Braschi, a prestare giuramento nelle mani del presidente del Consiglio. L'on. Di Scalea prenderà possesso del suo ufficio domani.

Il buon umore di Giolitti sulle scale di Palazzo Braschi

Il *Corriere d'Italia* narra: «Molti curiosi stazionavano oggi dinanzi alla porta di Palazzo Braschi, forse per vedere quale fosse la fisonomia dell'on. Giolitti nel momento dell'addio. Da piazza Navona, con un lungo *paletot* ed il solito «virginia» acceso, arrivò lentamente con passo pesante l'on. Bertolini. Al portinaio egli domandò:

«— Il comm. Peano si trova già in ufficio?

«— Sì, Eccellenza. Sono già venuti gli onorevoli Carcano, Lacava e Bettòlo, che attendono appunto Sua Eccellenza.

«— Quale Eccellenza? L'on. Sonnino?

«— No, no! L'on. Giolitti.

«— Sta bene; salgo anch'io.

«Ma l'ascensore, proprio nei giorni della crisi, si è guastato, e l'on. Bertolini ha dovuto infilare il magnifico scalone. A pochi passi di distanza lo segue un nostro *reporter*.

«A mezza scala sopraggiunge svelto l'onorevole Giolitti, il quale, battendo con la mano sulla spalla del suo ex-collega, dice sorridendo:

«— Ciao, caro Bertolini. Saliamo in fretta, perchè Carcano e Lacava aspettano da un quarto d'ora. Figurati il buon Lacava, se non sarà già sbuffante per l'attesa eterna di quindici minuti.

«Poi, volgendosi al *reporter* del giornale:

«— Ma è possibile che voi giornalisti non mi vogliate lasciare tranquillo? Adesso, giornalisticamente, io offro poco interesse.

«— Tutt'altro, Eccellenza! Oggi, più che mai, perchè tutti i giornalisti desiderano sapere quali sono le sue intenzioni.

«— Non le conosco nemmeno io! So soltanto che mi sento un po' stanco e che intendo riposarmi. Ah! un po' di aria libera è un meraviglioso programma di governo!

«L'on. Giolitti ha oggi la parlantina spigliata ed ha voglia di scherzare. Si rivolge infatti all'on. Bertolini e dice:

«— Quanti fastidi di meno, caro Bertolini! Proprio noi, che abbiamo condotto in porto la legge sul riposo festivo, non abbiamo fatto altro che trasgredirla!

«— E' proprio vero! — risponde l'on. Bertolini. — Abbiamo dato un bell'esempio di osservanza alla legge. Ma tu vai in Piemonte subito?

«— A proposito — domandò il *reporter* — parte stasera per Frascati, Eccellenza?

«— Non ho ancora deciso nulla. Che lasci Roma, è vero; loro giornalisti mi hanno già indicato tanti luoghi che, data la congerie di indicazioni, non ho potuto fare la scelta...

«— Un giornale romano del mattino diceva che lei avrebbe fatto una passeggiata al Cairo. E' vero?

«— Può darsi. Certamente l'Egitto offre, d'inverno, un soggiorno delizioso.

«— I suoi amici di Montecitorio, però, la desiderano con ansia tra di loro...

«— Grazie tanto. Ma se vi sono loro a me basta... Non le pare?

«— Dica pure — ha aggiunto l'on. Bertolini — che la nostra villeggiatura autentica comincia adesso.

«E i due ex-ministri sono entrati a braccetto nelle sale della Presidenza».

A Montecitorio

Roma, 12, ore 20.

Uno degli argomenti che a Montecitorio è più vivamente discusso è quello che si riferisce all'atteggiamento del nuovo Ministero di fronte al disegno di legge sulle convenzioni marittime. La Maggioranza dei deputati che occupano Montecitorio sono concordi nel ritenere che il Ministero Sonnino lascierà dinanzi alla Camera il presente disegno di legge la cui discussione già iniziata fu interrotta per le dimissioni del Ministero Giolitti. Tutti però almeno sono concordi nel ritenere che se il Gabinetto Sonnino mantiene gli impegni presi dall'amministrazione delle poste e telegrafi con i bandi delle aste dell'ottobre ultimo, non è obbligato d'altra parte (ciò che vuol dire che può farlo o non farlo) di porre quel disegno di legge sotto la propria responsabilità politica di fronte al Parlamento. Così stando le cose dal punto di vista di fatto e giuridico, si diceva a Montecitorio che i vincitori delle aste si sarebbero sciolti essi per i primi dagli impegni assunti con l'amministrazione delle poste e telegrafi coll'aggiudicazione delle aste. Ed allora si domanda quello che il Governo farebbe di fronte a questa evenienza. Un autorevole deputato, amico dell'on. Bettòlo, assicurava che mai in nessun caso i servizi di natura postale e politica e quegli altri commerciali che disimpegnano il traffico di quelle regioni italiane, nelle quali essi non sono tali da garantire approdi regolari e periodici, avrebbero avuto a temere alcun danno dalla politica marinara dell'attuale ministro della marina. L'autorevole deputato in parola soggiungeva che nella credenza ingenua di alcuni che parlano di questo argomento, parlare di marina libera significa parlare di marina abbandonata a sè stessa, senza alcuna regola ed alcuna protezione da parte dello Stato.

Dai discorsi dell'on. Bettòlo su questa importante materia, concludeva l'autorevole deputato, dalle opinioni da lui esposte in varie occasioni, tanto in materia di servizi postali e commerciali marittimi, quanto in materia di protezione dell'industria dei trasporti esce un programma organico di politica marinara mercantile.

Intorno al riordinamento dei servizi della marina mercantile si hanno queste notizie: Per ora l'on. Bettòlo chiederà al Parlamento la facoltà di portare al ministro della marina i servizi postali e commerciali marittimi del ministro delle poste e telegrafi e quelli della pesca attualmente di spettanza al ministero d'agricoltura, e qualche altro servizio di minore importanza, ma che ai due precedenti è strettamente connesso. Così al ministero della marina saranno consacrati in organismi distinti, ma tutti posti sotto l'unica direzione del ministro della marina la direzione generale della marina mercantile e le altre due dei servizi postali e della pesca. L'aggruppamento di questi servizi al Ministero della marina ha portato la necessità della nomina a sottosegretario di Stato di un borghese, il quale collaborerà coll'on. ministro per quanto riguarda i servizi sopra menzionati, e tutti gli altri che il ministro piacerà di assegnare al suo sottosegretario. Per quanto riguarda il servizio della marina da guerra, l'on. Bettòlo sarà coadiuvato da un segretario generale da nominarsi, che avrà funzioni amministrative, e sarà messo alla dipendenza diretta del ministro un ufficio simile a quello che esiste alla Consulta.

***

Oltre alla nomina dell'on. Riccio, come sottosegretario di Stato all'interno, e dell'onorevole Di Scalea, all'estero, e oltre alla conferma del generale Prudente alla guerra, si dà per certa la nomina dell'on. Carlo Fabbri alla grazia e giustizia, e dell'onorevole Chimienti alla marina. Pare sicura la nomina degli onorevoli Carboni-Boy alle finanze, e Celesia alle poste. Per gli altri sottosegretari non vi sono ancora decisioni definitive. Se ne occupa personalmente l'onorevole Sonnino, per mandato di fiducia ricevuto dai suoi colleghi. La Camera è convocata per sabato, 18 corrente, alle 14, col seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Governo.

La prima seduta della Camera sarà occupata dalle dichiarazioni del Governo, poi si commemorerà l'on. Fortis, e la seduta verrà tolta, in segno di lutto.

La Camera terrà seduta anche domenica.

Il Senato è pure convocato per sabato, 18, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

L'on. Salandra, appena preso possesso del suo Ministero, ha conferito col ragioniere generale dello Stato, affinchè siano preparati i disegni di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci non ancora votati dal Parlamento. In tali condizioni sono, come è noto, i bilanci dell'istruzione pubblica, delle poste e telegrafi e delle entrate. La Camera dovrà occuparsene d'urgenza, appena sarà convocata.

L'on. Ferrero Di Cambiano, giunto stamane da Torino, è stato ricevuto dall'onorevole Sonnino, presidente del Consiglio. Nel colloquio, improntato alla massima cordialità, l'on. Sonnino ha dichiarato all'on. Ferrero Di Cambiano che sarebbe stato suo vero desiderio di averlo al Ministero. Completata la lista dei ministri, secondo le esigenze della condizione parlamentare, l'onorevole Sonnino avrebbe voluto che l'onorevole Ferrero Di Cambiano accettasse di dare la sua utile collaborazione al Gabinetto, come sottosegretario di Stato al tesoro. L'on. Di Cambiano ringraziò vivamente l'onorevole Sonnino, pure dichiarando di non poter accettare l'onorifico incarico, per ragioni personali; assicurò il presidente del Consiglio che, come era sempre stato fra i più schietti amici suoi, rimarrebbe sempre, per convinzioni politiche e sentimenti personali, fra i più fedeli sostenitori dell'onorevole Sonnino e del Ministero.

Si assicura che l'on. Arlotta abbia intenzione di fare in modo che il disegno di legge, che regola la tassa sulle biciclette, motocicli e automobili, già approvato dalla Camera, possa produrre i suoi effetti al principio dell'anno prossimo.

Un altro disegno di legge, che avrà tutta l'attenzione del nuovo Ministero, sarà quello che regola le controversie doganali. Anche altri disegni di legge, che si trovano innanzi alla Camera, saranno sostenuti dal ministro.

Tutto ciò, che ha attinenza al problema finanziario, è naturalmente riservato a quanto sarà esposto dal presidente del Consiglio alla riapertura della Camera.

La ferrovia Dronero-Busca.

Ci scrivono da Cuneo, 12:

Vengo da fonte giolittiana informato che l'ex-presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha fatto approvare il progetto e l'appalto di una ferrovia da Dronero a Busca con collegamento colla linea ferroviaria Saluzzo-Torino.

Questo nuovo tronco ferroviario verrà posto assai presto in esecuzione e verrà terminato nel termine di due anni.

Vivace attacco dell'«Avanti!» contro Enrico Ferri.
Non sarà scomunicato
ma lo si lascierà andare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21.

L'*Avanti!* pubblica il seguente articolo a proposito del recentissimo atteggiamento assunto da parte di Enrico Ferri, di fronte al partito ed al gruppo parlamentare socialista: «Alcuni giornali hanno pubblicato ieri sera che il Comitato esecutivo del gruppo parlamentare socialista intende portare una specie di atto di accusa contro Enrico Ferri all'assemblea plenaria del gruppo la quale avrebbe poi pronunciato l'espulsione di Enrico Ferri per il suo recente atteggiamento di aspirante ad un portafoglio ministeriale. Nulla di più falso di questa notizia. Il Comitato esecutivo del gruppo, di cui fanno parte uomini che per le loro passate lotte contro il rivoluzionarismo ferriano intendono di non dare corpo a nessun sospetto di persecuzione contro la persona di Enrico Ferri, non ha formulato alcun atto di accusa, non ha preparato, per sottoporlo all'assemblea del gruppo, alcun decreto di espulsione. Quella parte di borghesia italiana che oggi plaude a quello stesso Ferri che ieri vituperava, dimostra così la sua fatuità, la sua incoscienza, la sua degenerazione morale. Si può dunque rassicurare: non ci saranno nè scomuniche, nè ostracismo, nè martiri. Credono forse i nuovi amici del nuovo Enrico Ferri che il partito socialista abbia tempo e voglia di aprire un processo per vedere se l'idea della partecipazione al Governo è tollerabile od eretica? Quanto sono lontani dalla realtà e dalla conoscenza dei fatti nostri!

«La possibilità di una partecipazione di socialisti al potere venne affacciata più volte in pubblicazioni, nei discorsi di molti socialisti italiani, con grande scandalo di Enrico Ferri che allora (si tratta di qualche anno fa) era rivoluzionario intransigente. Vi è anche di più. Nel 1903 Filippo Turati senza che avesse sollecitato l'onore di essere udito dal Re, ebbe l'offerta concreta di un portafogli, ma Leonida Bissolati incaricato da lui di conferire con l'on. Giolitti, declinò ogni offerta per la immaturità della classe proletaria ed assumere la responsabilità del potere. Dunque, se questa possibilità venne affacciata e discussa nel partito socialista senza che ci fossero scomuniche o bandi, perchè si dovrebbe scomunicare Enrico Ferri, farne un martire nuovissimo della seduzione del potere? Ma nel caso di Enrico Ferri non vi è neppure bisogno di ridiscutere questa possibilità astratta, perchè Enrico Ferri, sebbene con palese insincerità dica il contrario, non intende andare al potere autorizzato dal partito e con programma vagliato dagli organi dirigenti della classe operaia.

«Il suo caso è un caso individuale. Infatti tornato dall'America egli non ha partecipato più alle sedute del gruppo parlamentare da cui ostenta il suo distacco. Egli agisce secondo la sua direttiva, secondo le sue idee individuali; egli giudica uomini e situazioni secondo le proprie vedute, esibendo insistentemente al Re i suoi non chiesti consigli.

«Egli infine stampa nella rivista *La Finanza* il suo programma di governo che in molti punti, e specie per ciò che riguarda il monopolio di trasporto degli emigranti alla bandiera nazionale, urta contro gli interessi dei lavoratori che emigrano. Ora, giacchè Enrico Ferri si è messo da sè, fuori del gruppo parlamentare socialista ed ha fatto pubbliche e solenni manifestazioni di distacco, perchè il gruppo dovrebbe proprio trattenerlo per esperire contro di lui una specie di giudizio? Tutto ciò sarebbe troppo monastico per un partito di uomini liberi che mantiene aperte le porte a tutti coloro che vogliono entrarvi o vogliono uscirne.

«Una sola cosa meriterà di essere rilevata dal gruppo e cioè il pretesto adottato dal Ferri per attaccare alcuni deputati socialisti.

«Enrico Ferri in diverse interviste e in una lettera pubblicata nel *Messaggero* stamane, afferma che il suo distacco dal gruppo ha avuto origine dal suo irreducibile antigiolittismo in pieno contrasto con il giolittismo di molti deputati socialisti, contro i quali con frasi coperte l'on. Ferri insinua sospetti ingiuriosi: espediente puerile, ma che risponde molto ai modi usati da Enrico Ferri. Egli, volendo anni di recente propiziarsi certi ambienti e certi uomini, inventò la storiella che i sanguinosi attacchi alla onestà personale del Bettòlo, attacchi firmati da Ferri nell'*Avanti!*, ripetuti clamorosamente alla Camera e ribaditi in tribunale, erano «effetto delle vignette di Galantara e delle corrispondenze che venivano dalla Liguria e che egli leggeva soltanto a giornale stampato». Naturalmente nessuno, a cominciare da Bettòlo ha creduto alla sincerità di questa strabiliante ritrattazione che ha cancellato di colpo una pagina, e la più clamorosa, della storia del socialismo rivoluzionario italiano. La stessa sorte è riservata alla storia dell'oscuro giolittismo di alcuni socialisti e dei quali l'on. Ferri ha dovuto fuggire il pericoloso e compromettente contatto. Ma queste invenzioni, se non scalfiscono neppure quelle persone, offendono però la rispettabilità di un grande partito che ha bisogno di tutelare il suo più prezioso patrimonio: la serietà e la coerenza. Unicamente a questa tutela deve provvedere il gruppo parlamentare socialista».

L'articolo è intitolato «Per la dignità del partito».

I capi-gabinetti dei nuovi ministri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21.

Il nuovo ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, ha nominato suo capo-gabinetto il comm. Giocondo Pasquinangeli, capo-divisione del Ministero di grazia e giustizia.

Il nuovo ministro delle poste e telegrafi, on. Di Sant'Onofrio, ha nominato suo capo-gabinetto il comm. Giuseppe Angelini, ispettore superiore del Ministero stesso.

Il nuovo ministro guardasigilli, on. Scialoja, ha nominato suo capo-gabinetto il commendatore Mariano D'Amelio, consigliere di Corte d'Appello, che esercitava già le stesse funzioni anche sotto l'ex-ministro on. Orlando.

Hanno pure riconfermato i capi-gabinetti dei ministri uscenti, comm. Niccoli e commendatore Bellesi, i ministri delle finanze e della marina.

Il nuovo ministro del tesoro, on. Salandra, ha nominato suo capo-gabinetto il cav. Adolfo Zabarani, capo-sezione del Ministero stesso.

Uno squillo battagliero
del presidente dell'Unione elettorale cattolica
Quel che faranno i clericali nelle prossime elezioni — Indipendenza dai vescovi — Il loro atteggiamento di fronte ai Ministeri — La cattiva impressione in Vaticano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 20.

Il conte avvocato Ottorino Gentiloni, nuovo presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha detto: «Le Associazioni cattoliche che possono agire nel campo elettorale, sono per ora quattro: l'Unione economica sociale di cui è presidente Medolago Albani, l'Unione popolare dei cattolici d'Italia, di cui è presidente il prof. Toniolo, e la Gioventù cattolica italiana di cui è presidente il prof. Pericoli, ed infine l'Unione elettorale cattolica italiana che rappresenta il corollario delle tre organizzazioni suddette. Ne è stato vice-presidente per tre anni il comm. Tolli. Ora io da pochi giorni ho assunto la presidenza effettiva per potere dare un nuovo impulso al partito cattolico nelle elezioni amministrative e politiche. Ma una nuova organizzazione elettorale si disegna sull'orizzonte, sulla quale io conto molto, e cioè l'Unione delle donne cattoliche di cui è presidentessa la principessa Giustiniani Bandini. Noi diamo molta importanza a questa nostra organizzazione. Essa conta più dell'opera dei preti. I preti — dice il Gentiloni — ci intralciano il nostro cammino e l'azione loro nel campo elettorale può anche darci fastidi. L'azione delle donne cattoliche invece è vasta e può giungere dove nè i preti nè i borghesi cattolici possono pervenire. Essa è uno strumento mirabile di propaganda e di demolizione dell'opera avversaria che si estende dalla fattoria al salotto, dalle pareti domestiche alla piazza. Io sono quindi lieto di queste nuove reclute e sono troppo uomo di mondo per non favorire l'incremento di tale azione».

— Dicono che ella abbia accettato la nuova carica di presidente di tutte le organizzazioni elettorali per volere del Papa?

— Precisamente. Io ho una sconfinata devozione per Pio X: egli non è conosciuto. Se fosse più conosciuto dagli italiani, sarebbe anche anche più ammirato ed amato. Pochi sanno quanto egli sia buono, e come egli viva della vita nostra di tutti i giorni, si renda conto di ogni cosa e sia amanioso dei vantaggi e del progresso dell'Italia che vuole favorire ad ogni costo: la sua bontà è infinita. Egli non vuole mai che si intervenga nelle polemiche, laddove si potrebbe ritorcere una calunnia, ribattere convinzioni errate, distruggere prevenzioni. Non ama mai che le sue opere buone vengano messe in luce. Eccone un esempio. Si ricorda che dopo il primo terremoto di Calabria il Papa aveva inviato circa trecentomila lire per quei disgraziati? Egli impose alla persona incaricata di staccare gli *cheques* senza fare parola ad alcuno, fedele in ciò al motto del Vangelo. In Consiglio provinciale qui a Roma l'on. Trapanese si credette in dovere di dedicare una plateale insolenza contro il non intervento del Papa per i disgraziati calabresi. Il vituperio continuava da un pezzo allorchè il Puccinelli, che è un uomo di cuore, non seppe più tenere il segreto e scattò dicendo al Trapanese: «Ma se già ho in tasca gli *cheques* per le vittime del terremoto!» La cosa fece impressione, ma pochissimi sanno se sia stato gradito o meno l'atto compiuto dal Puccinelli per questo suo scatto a chi gli aveva comandato di tenere il segreto. Altro episodio che illustra la bontà di Pio X è quello del recente caso Ferrer. Se ne può parlare oramai perchè dopo tutto si tratta di cose cadute in oblio. Vi era chi avrebbe potuto intervenire prima del Papa per ottenere la grazia di Ferrer, e cioè Edoardo VII. Ma l'Inghilterra non voleva occuparsi dei fatti di casa altrui, anche perchè le si avrebbe potuto ricordare quella esecuzione sommaria e segreta di quel cospiratore indiano per la risurrezione delle India. Il Papa invece se ne è subito occupato. Ecco cosa fece il Papa. A mezzo dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede egli fece sapere al Governo spagnuolo che se vi fossero state delle difficoltà per accordare la grazia, e cioè per non avere l'aria di cedere alla piazza, egli stesso, di sua iniziativa, la avrebbe chiesta, eliminando così qualsiasi difficoltà. Purtroppo la risposta venne tardi, quando Ferrer era stato fucilato, e diceva che si era ossequenti al desiderio del Papa, ma che però si trattava di una sentenza del tribunale militare. La notizia della morte di Ferrer fu rapidamente conosciuta ed il Papa per due mesi dovette subire tutti i giorni i vituperi dei giornali più avanzati. Ciò nondimeno egli proibì a chiunque di noi ed a tutti i giornali cattolici di parlare di questa sua sfortunata *avance*. Purtroppo non si conosce la bontà di Pio X, nè quanto egli sia italiano prima, e sovratutto, pure essendo a capo dei fedeli di tutto il mondo.

Intorno all'azione politica dei cattolici l'intervistato ha detto: «Non esiste pericolo clericale. Il povero Fortis, avversario nostro leale, disse a Poggio Mirteto che non esiste il pericolo clericale. Noi siamo incapaci di fare del male a chicchessia; ma vogliamo assolutamente finirla coll'essere tollerati e sfruttati: vogliamo cessare di fare la parte della testa di turco. Tutti ci sfruttano sotto l'accusa che noi siamo gli amici dell'ordine: ci sfrutta anche qualche firmatario di un famoso ordine del giorno dell'Estrema Sinistra, il quale ebbe i voti dei cattolici solo perchè disse che non era contrario ai clericali e recentemente pronunciò alla Camera un vero pistolotto anticlericale. Io ho un *dossier* che intitolo *Retro scena delle elezioni 1909*. Se potessi parlare quel libro! Ora non è il momento. A suo tempo pubblicheremo tutto, e non dubiti che io terrò un elenco preciso e seguirò gli appelli nominali. Noi non vogliamo essere presi in giro: noi vogliamo essere rispettati e finirla che si sfruttino le nostre forze, e che si continui a vilipendere la nostra opera. Anche nell'ultimo terremoto, l'on. Mirabello, anche per dare una qualsiasi risposta all'on. Colajanni che attaccava l'opera dei marinai, disse che sul luogo della sventura non v'era un prete. Ora noi siamo convinti dell'opera brillante dei nostri ufficiali e dei nostri marinai, ma non sopportiamo queste calunnie. Ne quando mandammo uomini, preti, denari soccorsi, trovammo le porte chiuse in faccia e ci si disse che non vi era bisogno dell'opera nostra. E tutto naturalmente per il pericolo clericale. In sostanza, per noi succede un po' ciò che succede a *Treppea* che dice male di Garibaldi. Ci si sfrutta in Italia, ci si vilipende non solo, ma il dire male di noi e del Papa, è mezzo per arrivare. I preti ribelli diventano deputati. Ma per fortuna ora in Italia vi è un aumento di fede che è veramente confortante. Il nostro popolo cattolico però è completamente disorganizzato.

«Ora io mi propongo di far sentire ai cattolici italiani il peso della loro dignità. Non devono più essere un gregge sfruttato, ma avere coscienza delle loro forze, e sovratutto dobbiamo contarci. Siamo molti, sa! Ma non sappiamo quanti siamo. Nessuno pensa di iscriversi nelle liste elettorali. Ma io mi incarico di provvedere a questa mancanza. Tutto ciò, naturalmente, non per svolgere una politica interessata, ma solo di difesa.

«Io la assicuro che col mio sistema la finiremo cogli anticlericali. La trascuratezza in materia di elezioni del campo nostro è tale, che un gran numero di cattolici non è inscritto nelle liste elettorali. Quando io avrò suscitato la coscienza delle proprie forze nei cattolici, allora credo che "gli anticlericali non ci daranno più fastidio».

— Ma non sarebbe meglio se il Vaticano facesse aperta rinunzia al potere temporale?

— Le risponderò da avvocato: *Omnis definitio in jure periculosa*. E non aggiungo altro. Del resto, mi sorprende che voi altri liberali vogliate proprio che si venga a sanzionare col notaio la nostra intenzione. La mia famiglia ha contribuito all'unità della patria col sangue: i miei antenati si sono battuti contro l'Austria: io non ho mai trovato un conflitto tra l'amore di patria e la devozione al Pontefice; e poi Ella mi insegna che in combattimento il silenzio si apre in alto mare. Prima di tutto, dateci la stima, rispettateci, ed il resto verrà da sè. Noi, oggi, purtroppo, siamo estranei della nostra patria; nel nostro paese. Occorre la cooperazione di tutte le forze per farlo progredire economicamente: eppure, si fa di tutto per disprezzarci e tenerci da parte. Si preoccupano del regolamento Rava sull'insegnamento religioso, regolamento, al quale dovremmo noi, per primi rinunziare, tanto è inutile. Prima di tutto, bisogna che i cattolici siano considerati per quello che valgano, e dopo faremo dichiarazioni, che spero vi faranno piacere.

— E nelle nuove lotte elettorali che faranno i vescovi?

— Nelle lotte elettorali, d'ora in avanti, i vescovi rimarranno in disparte. La loro alta dignità non consente che si immischino negli affari elettorali. Io sarò incaricato del reclutamento dei soldati. Proporrò, inoltre, una riforma nello statuto della nostra organizzazione, e cioè, che il presidente ed i consiglieri dell'Unione elettorale siano incompatibili colla carica di deputato. Così non si potrà credere che cerchiamo di farci mandare a Montecitorio. Io girerò tutto il Mezzogiorno, ed ovunque andrò, lascierò un solco profondo.

— E nei riguardi del Governo, voi cattolici, che cosa farete?

— Noi appoggeremo il Governo, che ci dia garanzia di rispettare in noi il carattere cattolico: si chiami esso Gabinetto Sonnino, o Gabinetto Giolitti.

— Che cosa pensa del famoso Centro-democratico dei deputati cattolici?

— Io sono favorevole alla creazione dei partiti. Non sono però tutore del gruppo parlamentare dei cattolici, il quale, spero, però, vorrà tenere coll'Unione elettorale dei contatti.

«La stampa ha parlato di scismi fra me e i deputati; ma non è il caso di credere che io voglia costituirmi in Comitato di salute pubblica. Quello che posso dichiarare assolutamente è che io non sosterrò mai la formazione di un Centro cattolico alla Camera.

— E il *non expedit*?

— Ci penserà a chi spetta. Io cercherò di fare soldati, e poi di lanciarli alla battaglia e la battaglia sarà vivace ed ardente. Temo che per la mia combattività durerò poco in questa nuova carica; ma comunque, anche se mi ritirerò, sarò soddisfatto di avere compiuto un dovere.

L'impressione in Vaticano.

(*A.*). L'intervista del nuovo presidente dell'Unione elettorale dei cattolici italiani ha recato stupore e meraviglia in Vaticano, sia per le inesattezze che il conte Gentiloni ha detto riguardo ad alcuni fatti in cui — come nel caso Ferrer — è stato citato direttamente il Papa, sia per alcune affermazioni troppo azzardate circa la futura lotta elettorale dei cattolici ed i rapporti tra i vescovi e l'Unione elettorale. Si diceva infatti in Vaticano che l'intervento del Papa nel caso Ferrer — se di vero e proprio intervento può parlarsi — si svolse ben differentemente dalla narrazione che il conte Gentiloni ha voluto fare, e che ad ogni modo l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede non è entrato per nulla nell'affare.

Sono state anche ritenute poco rare le dichiarazioni che il Gentiloni ha fatto circa la tattica che i cattolici intendono seguire in caso di future nuove elezioni, tattica che sembra non corrisponda perfettamente al volere della segreteria di Stato sul delicato argomento. Infine tutta la parte politica dell'intervista è poco piaciuta in Vaticano, ove si ritiene che il Gentiloni abbia commesso, specialmente nell'attuale momento politico, un'enorme *gaffe* dando ragione alla tendenza che temeva di porlo a capo dell'Unione elettorale, sia per il suo spirito troppo battagliero, sia per la disposizione sua a volere imporre alle organizzazioni da lui presiedute quella indipendenza e quella autonomia che il Vaticano in Italia è poco disposto a concedere a tutto ciò che è emanazione ufficiale dell'organizzazione dei cattolici. Non ultima ragione questa che ha recentemente indotto il Vaticano a creare la presidenza delle presidenze dell'Unione cattolica, e di affidarne il grave pondo ad un uomo come il prof. Toniolo.

La smentita alle dimissioni di Bianchi

Roma, 12, ore 21.40.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Un giornale del mattino pubblica le dimissioni del commendatore Bianchi dall'alta carica di direttore generale delle ferrovie di Stato. Informazioni assunte ci mettono in grado di assicurare che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento. Sappiamo che ieri stesso l'onorevole Rubini, ministro dei lavori pubblici, si intrattenne col comm. Bianchi su affari di servizio e che il lungo colloquio fu improntato alla maggiore cordialità».

La seconda assemblea
dell'Istituto Internazionale di Agricoltura
La visita del Re

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 12, ore 22.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura, che l'anno scorso inaugurò, nel Palazzetto dell'architetto Passerini, i suoi lavori, ha dato, quest'oggi, un gran carattere di solennità alla sua seconda assemblea.

Pro e contro l'ammissione della stampa

La prima giornata di questa riunione generale delle rappresentanze presso l'Istituto, è stata occupata da una discussione sull'opportunità di ammettere o no la stampa alle sedute dell'assemblea. Favorevoli alla pubblicità delle sedute sono, tra gli altri: l'Italia, l'Inghilterra, l'Australia e gli Stati Uniti. E' da sperare che trionfi, per così valido aiuto, la tesi più liberale.

Prima di raccogliersi nella grande aula, i capi delle Delegazioni hanno tenuto una seduta a parte, nella quale si è deliberato di offrire la presidenza dell'assemblea all'Italia, e la vice-presidenza a due altre Nazioni. Furono scelti, così, il senatore Bodio ed i delegati della Germania e dell'Inghilterra.

Aperta, verso le 11, l'assemblea generale, che approvò per acclamazione la proposta dei capi delle Delegazioni, il presidente dell'Istituto, senatore Faina, salutò i convenuti, ed invitò il senatore Bodio a prender posto al suo banco. Il senatore Bodio salì allo scanno presidenziale, ringraziò dell'onore, e disse che l'ufficio assunto era impari alle sue forze. Ma i capi delle Delegazioni, nei rispettivi, brevi discorsi, lo confortarono a rimanere. Dopo di che fu messa in discussione la modifica dell'art. 12 del trattato, proposta dal delegato australiano Taverner, perchè si ammettesse la stampa nelle assemblee, salvo i casi eccezionali. Ne seguì un vivace dibattito, a cui parteciparono sette od otto delegati, di cui non ripetiremo gli argomenti, che non hanno davvero nulla di comune collo scopo dell'Istituto.

L'assemblea, riconosciuto il diritto di modificare il suo proprio regolamento, deliberò a maggioranza di affidare l'esame di questa modifica ad una Commissione di cinque membri, eletta dai capi delle Delegazioni, con incarico di riferire domattina.

Verso le 14 la seduta è stata tolta.

I lavori dell'assemblea

Domani comincerà lo svolgimento dell'ordine del giorno precedentemente comunicato ai Governi dalla presidenza dell'Istituto e cioè il seguente:

1.o Nomina del presidente; 2.o nomina dei due vice-presidenti; 3.o modifiche dell'art. 12 del regolamento; 4.o resoconto morale ed amministrativo; 5.o servizi internazionali di informazione sui prodotti agricoli del 1910-1911; utilità dell'unificazione dei diversi paesi; dei metodi concernenti lo stato dei campi; previsioni e constatazione dei raccolti; adozione di un metodo uniforme di comunicazioni del notiziario riferentesi alla superficie imbiadata, allo stato dei campi e previsioni e constatazione dei raccolti; 6.o organizzazione del servizio internazionale di informazione relativo all'espansione e alla intensità delle malattie che colpiscono le piante coltivate sulle basi di un servizio internazionale di sorveglianza esistente o da crearsi dagli stati aderenti o col loro intervento e sotto la loro responsabilità; 7.o azione dell'Istituto nei riguardi della protezione degli operai; 8.o rapporti dell'Istituto colle Federazioni internazionali e nazionali delle Cooperative agricole; 9.o rapporti dell'Istituto con i congressi internazionali; 10.o rapporti dell'Istituto cogli uffici internazionali di bibliografie scientifiche; 11.o rendiconto finanziario dell'esercizio 1908; situazione di cassa al 30 novembre 1909; bilancio degli anni 1910-1911.

Ricevimento solenne

Alle 16 — poi — ha avuto luogo il ricevimento dei delegati all'assemblea generale. La festa, solenne, si protrasse fino a tarda notte.

I saloni della palazzina presentavano uno splendido colpo d'occhio, e anche le biblioteche erano oggi completamente ordinate.

Ad attendere il Re, nell'atrio del palazzo, erano i ministri Guicciardini (che è giunto accompagnato dall'on. Tittoni), Spingardi, Luzzatti, Bettòlo, Rubini, il presidente del Senato, Manfredi, con molti senatori e parecchi deputati, il sindaco Nathan, gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Cina, della Germania e di Francia, il ministro del Chilì, il principe Colonna, il conte De Gubernatis, ecc. Mentre i capi delle Delegazioni discutevano ancora sulla nomina della Commissione, che deciderà della sorte riservata alla stampa, le sale si illuminavano galamente di grandi candelabri di Murano, che diffondevano una luce calda ed uguale, in contrasto col grigio freddo della giornata invernale. L'on. Luzzatti, cui l'Istituto deve la propria vita, poichè fu lui, che, come ministro del tesoro, raccomandò Lubin e le sue idee al Re, è stato tra i primi a giungere. Erano presenti parecchie signore.

Alle 16,20 precise, giunse in automobile, accompagnato dal generale Brusati, dal maggiore Cittadini, il Re, che fu ricevuto ai piedi dello scalone del palazzo, dal console senatore Faina, dal senatore Bodio, dal senatore Manfredi, dal senatore Annarratone e da una Commissione dei delegati delle Nazioni estere. Il Re ha quindi visitato la sala delle assemblee, ammirando gli affreschi, che sono ancora in corso di esecuzione. Quindi è passato nel salone rosso, ove ha tenuto circolo. Il senatore Faina ha presentato al Re i nuovi delegati, a cui il Re ha stretto cordialmente la mano, e coi quali si è trattenuto a conversare.

Quindi il Re, che è sempre stato accompagnato dal ministro Luzzatti, dal senatore Faina e dal ministro Spingardi, ha visitato le diverse sale del palazzo, soffermandosi in quella del *buffet*, nella biblioteca e nella sala delle riviste, ammirando la ricchezza di pubblicazioni che l'Istituto possiede.

Poi, accompagnato ed ossequiato dai presenti, sino allo scalone, il Sovrano risalì in automobile, al suono della «Marcia Reale», eseguita dalla banda degli allievi carabinieri, e lasciò il palazzo alle ore 17.

Gli invitati si riversano nelle sale di ricevimento, ammirandone le splendide decorazioni, e passano infine nel *buffet*, dove viene servito un sontuoso rinfresco, mentre la banda degli allievi carabinieri continua a suonare nella sottostante Villa Umberto.

La riunione dei rappresentanti delle aziende municipalizzate

Brescia, 12, ore 21.

Stasera, nella sala del Consiglio provinciale ha avuto luogo l'adunanza per la costituzione definitiva di una Federazione nazionale delle Aziende municipalizzate italiane. Sono intervenuti i rappresentanti di Bergamo, Bologna, Como, Firenze, Milano, Parma, Reggio Emilia, Venezia, Verona, Belluno, Piombino, Guastalla, Mantova, Vicenza, Cremona.

Avevano aderito Acqui, Arezzo, Belluno, Crema, Crevalcuore, Cervia, Catania, Forlì, Genova, Imola, Massa Carrara, Napoli, Padova, Pisa, Rovigo, Siena, Udine, Roma, Ferrara, Ascoli Piceno, Lecco, Treviso.

La città di Brescia era rappresentata dal suo sindaco, unitamente all'assessore Vicerelli, dal presidente delle Aziende municipalizzate, ing. cav. Giuseppe Orefice, dal cavaliere Agnelli, dall'ing. Giuseppe Villa, direttore delle Aziende municipalizzate.

La seduta era presieduta dal deputato di Mantova, on. Ugo Scalori, presidente del Comitato ordinatore. I convenuti hanno cominciato a discutere ed approvare lo schema del regolamento.

Scopi della Federazione sono il perfezionamento delle disposizioni legislative che alle Aziende autonome ed ai servizi in economia si riferiscono, per un sempre migliore ordinamento delle diverse Amministrazioni, che facilitì lo svolgimento industriale e la cooperazione fra gli associati nel campo tecnico, industriale e legale, per lo sviluppo dei servizi pubblici ed a favore dei loro interessi economici.

Alle ore 12 il Consiglio di amministrazione delle Aziende municipalizzate di Brescia ha offerto una colazione agli intervenuti. Alle ore 14 è continuata la seduta, e si è finito di discutere ed approvare lo schema del regolamento. Dopo ampia discussione, fu nominato il Consiglio direttivo, che rimarrà in carica fino alla prossima riunione dell'Associazione, che avrà luogo nella prossima primavera. Il Consiglio direttivo è rimasto così composto: Ugo Scalori, membro d'onore; a membri del Consiglio: comm. avv. Dario Torrari, sindaco di Cremona; ing. Carlo Tarlarini, assessore di Milano; ing. cav. Giuseppe Orefice, presidente delle Aziende municipali di Brescia; ing. A. Franceschi, presidente delle Officine comunali del gas di Mantova; cav. ing. Luigi Monti, presidente dell'Azienda della luce di Como; avvocato Vittori, presidente delle Officine comunali del gas di Pavia; dottor G. Turzi, presidente delle tranvie funicolari di Bergamo; avv. Mario Cattaneo, direttore dell'Ente autonomo delle case popolari di Milano; Baldassare Vareton, di Venezia; Trotti, di Vicenza; ingegnere Velardi, di Parma; Montanari, di Reggio Emilia; Lorenzo Nartona, di Asti; e Gaetano Giovannini, di Bologna.

Sede dell'Associazione fu proclamata Brescia, ove appunto avrà luogo la prossima convocazione di primavera.

L'on. Murri lascierà l'abito talare

Pavia, 12, ore 21.

Oggi, per invito della locale Camera del lavoro, tenne a questo teatro Guidi una conferenza sul tema: «L'educazione democratica», l'on. Murri. L'oratore fu applauditissimo dall'affollato uditorio, e più specialmente quando affermò che una lotta decisiva deve essere ingaggiata contro l'edificio della Chiesa, che si è decisamente trasformato in edificio politico e confessionale, dimenticando le sorgenti di bontà e di giustizia da cui era scaturita.

Importante è la dichiarazione che avrebbe fatto don Murri a chi lo interrogava intorno al proposito di vestire ancora l'abito talare. Interrogato da me, don Murri rispose che egli avrebbe l'intenzione di svestire in un'epoca, se lontana o vicina non sepie o non volle dire, l'abito talare, «non volendo — egli aggiunse — che alcuni credano volere io per forza rimanere, benchè soltanto con una forma molto blanda ed esteriore, tra quel clero del quale non faccio più parte. D'altronde, non vorrei che si desse a questo mio atto, che non avrebbe importanza che per me e per il mio sarto, alcun'altra significazione».

Don Murri intervenne poi al Comizio contro l'istruzione religiosa nelle scuole, promosso dall'Associazione nazionale Severino Dominicis, tenutosi alla Civica palestra. Vi intervennero anche gli onorevoli Romussi e Rampoldi e Mazzoni. Quivi la folla intervenuta votava un ordine del giorno di protesta contro il nuovo Gabinetto, che la laicizzazione della scuola e la avocazione di questa allo Stato non incluse nel proprio bagaglio politico.

Un giudizio dell'on. Ciartoso sul nuovo Ministero

Savigliano, 12.

Ho incontrato, a Cavallermaggiore, in occasione della festa in onore della Cassa Rurale, l'on. Ciartoso.

Egli aveva parlato in un banchetto, sostenendo la necessità di risolvere il problema della scuola primaria.

L'on. Ciartoso, discorrendo, mi ha dichiarato che fino a quando il nuovo Ministero si atterrà al programma che fu esposto dall'organo ufficioso, fintanto che nella questione religiosa ed internazionale si manterrà il *modus vivendi* praticato finora, i cattolici non lo attaccheranno, ma lo favoriranno, seguendo in ciò le idee dello stesso on. Giolitti.

L'on. Ciartoso ha detto che la Nazione può attendere molto da un Ministero formato da ottimi elementi, quale è l'attuale ed ha avuto parole di ammirazione per Luigi Luzzatti.

In Vaticano.

Roma, 12, ore 19.

Stamane il Papa ha ricevuto Mons. Pampili, segretario del Concilio; Mons. Cardella, vescovo di Serano e Piniciliano; Mons. Picirelli, vescovo di Conza e Campagna; Padre Maineri, superiore generale dei missionari del Sacro Cuore di Gesù.

Nella sala del Concistoro ha poi ricevuto gli alunni ed ex-alunni della Scuola Pia della quale ricorre il cinquantenario della fondazione. Erano presenti circa cinquecento persone. Mons. Ugolini, ex alunno, ha letto un indirizzo di devozione al quale il Papa rispose con brevi parole, ricordando le benemerenze di Pio IX fondatore dell'Istituto ed incitando gli alunni a proseguire nella via della virtù ed essere sempre ossequenti ai loro superiori.

Un battello pericolante salvato dalla nave *Varese*

Roma, 12, ore 23.

La sera del 10 corrente verso il capitano di vascello Martini, comandante la regia nave *Varese*, ancorata nella baia di Suda, avendo avvertito alcuni colpi di rivoltella tirati in lontananza, ha fatto mettere in azione un proiettore e potè scoprire al largo un battello in pericolo che chiedeva soccorso. Mercè il pronto aiuto portato da un'imbarcazione di porto, il battello, che aveva a bordo dei gendarmi cretesi e che minacciava di affondare, fu prontamente tratto in salvo.

La *Tribuna* dice che il comandante della gendarmeria cretese si fece premura di manifestare i suoi ringraziamenti al comandante della *Varese* per il suo atto generoso.

La gravissima malattia di Re Leopoldo.
Si dispera di salvarlo

Bruxelles, 12, ore 15.

Lo stato di salute del Re si è quasi improvvisamente aggravato. Stamane ha avuto luogo un consulto fra i dottori Theriat e Stienon.

Il principe e la principessa Alberto, il barone Goffinet, segretario di palazzo, Schollaert, presidente del Consiglio sono al capezzale del Re. La principessa Clementina è attesa in giornata.

Come sempre accade in casi simili, è impossibile ottenere informazioni precise sulla malattia del Re. Si afferma che egli sia ammalato di idropisia e che gli arti inferiori siano paralizzati. Si parla anche di enterite acuta. L'intelligenza però è rimasta perfetta. I medici non hanno nascosto al Re la gravità del suo stato, ed il Re avrebbe fatto già conoscere le sue ultime volontà. Si aspetta la pubblicazione di un bollettino.

Bruxelles, 13, ore 1.

Vivissima inquietudine si è manifestata nuovamente quest'oggi a proposito della salute del re Leopoldo. I suoi dolori reumatici, che erano completamente scomparsi venerdì scorso, avevano lasciata la speranza di una prossima guarigione; ma nella giornata di ieri il Re è stato preso da nuovo inquietante malessere. Il dottor Thiriar, che aveva passato la notte al capezzale del Re ha fatto chiamare questa mattina parecchi colleghi a consulto.

Il consulto è durato 5 ore e un altro ha avuto luogo nel pomeriggio.

Il dottore ha redatto il seguente bollettino, molto laconico: «I dolori reumatici sono scomparsi. Il Re soffre di affezione all'addome, tale da destare inquietudine. — Firmato dottor Thiriar».

I giornali dicono che il Re ha il così detto «male del miserere» e che i medici sono d'accordo sulla necessità di un intervento chirurgico.

In realtà il Sovrano soffre di idropisia ed ha insistenti contrazioni agli intestini. Numerosi medici prodigano le loro cure all'ammalato; ma fino ad ora non v'è nessuna seria speranza che il Sovrano superi la grave crisi che lo ha colpito.

La principessa Clementina, figlia del Re, è stata chiamata al suo capezzale. Il presidente del Consiglio gli ha fatto visita nel pomeriggio. I ministri sono stati convocati d'urgenza. Vivissima inquietudine si manifesta nei circoli di Corte.

La morte è imminente?

Bruxelles, 13, ore 2.

Un membro del Governo ha dichiarato, questa sera, che la situazione del Re, pur essendo grave, non è disperata. Questo parere è stato confermato, alcuni istanti dopo, dal signor Goffiet, segretario privato del Re. E' parere generale che la morte abbia ad avvenire questa notte; ma gli intimi conservano ancora qualche speranza. Ma queste speranze, però, non sono condivise dai medici curanti, i quali temono che il Re abbia a soccombere entro le 48 ore.

Repubblicani e socialisti trionfano nelle elezioni municipali di Madrid
Conflitti a Malaga e Saragozza.

Madrid, 12, ore 1.

Oggi hanno avuto luogo in tutta la Spagna le elezioni municipali. A Madrid i repubblicani hanno vinto, coalizzati coi socialisti. Non si conosceranno però che domani i risultati precisi. Si crede che 12 candidati di questa coalizione saranno eletti, mentre altri sei posti restano per i liberali.

I telegrammi dalle provincie hanno dati troppo incompleti sui risultati delle elezioni perchè si possa definirne la fisionomia.

A quanto si annunzia, conflitti, però non gravi, sono avvenuti a Malaga. Vi sono stati tuttavia tre feriti.

Altri tumulti si sono avuti a Saragozza, con due feriti.

I Giovani turchi divisi dalla questione Lynch

Costantinopoli, 12, ore 24.

Secondo i giornali, il partito Giovane Turco, visto che la crisi ministeriale sarebbe di grande pericolo al paese, ha riconosciuto che l'affare della navigazione fluviale in Mesopotamia non impone allo Stato nessun impegno finanziario; ma con tutto ciò ha deciso di domandare ulteriormente al Governo che la Convenzione venga sottoposta alla Camera.

Tuttavia nel partito vi è un gruppo di opposizione, di cui si ignora la forza reale. La stampa turca, benchè non d'accordo nella questione di principio, consiglia di evitare la crisi.

Un arrestato che fugge dal carrozzone cellulare

Firenze, 12, ore 22.

Ieri mattina un agente di P. S. in borghese, mentre ispezionava una via del quartiere centrale della città, fu messo in sospetto dalla attitudine di un barrocciaio, che, dopo avere scambiato alcuni segni misteriosi con un individuo semi-nascosto in un portoncino, si avvicinò a lui e lo liberò di un pesante involto. L'agente si appressò alla coppia misteriosa: mentre il carrettiere si affrettava a risalire sul barroccio, il suo compagno si internava nei piccoli vicoli che intersecano quel rione. La guardia di P. S. dovette accontentarsi di invitare al prossimo Commissariato il barrocciaio, che venne identificato per certo Ugo Scarottini, di anni 20, domiciliato nel vicino Comune di Casellina e Torri. L'involto, che fu sequestrato, conteneva della refurtiva.

Questo l'antefatto di un episodio più grave, che è poi avvenuto stamane. Mentre col carrozzone cellulare il barrocciaio veniva tradotto dal Commissariato al carcere delle Murate, e precisamente quando il pesante veicolo era giunto in prossimità del reclusorio, la guardia di P. S. Giordano, che si trovava sulla piattaforma, andava a ruzzolare per terra, causa un urto formidabile. L'arrestato, che aveva ancora i polsi serrati dalle manette, aveva ideato improvvisamente un audacissimo piano di fuga. Prima ancora che l'agente, il quale nella caduta non si era prodotto gravi contusioni, avesse fatto a tempo a rialzarsi, e prima ancora che il suo compagno avesse potuto riaversi dalla sorpresa, il barrocciaio saltava nella via e si dava alla fuga. Fu inseguito da due guardie e anche da alcuni cittadini che avevano assistito con una certa apprensione a quella scenetta di Gran Via. Ma il carrettiere aveva guadagnato terreno, pure essendo costretto a correre con le braccia incrociate.

Allora l'agente Pini, che era il compagno della guardia, estrasse la rivoltella e sparò quattro colpi. Alla detonazione accorse grande folla, e anche molti agenti di servizio in quei paraggi; ma invano, perchè lo Scarottini, liberatosi durante il tragitto delle manette, era riuscito a dileguarsi. Gli agenti ebbero la magra soddisfazione di ritrovare i loro ferri del mestiere.

Una terribile catastrofe nel porto di Napoli
Un cassone da palombari che sprofonda
e seppellisce sott'acqua dodici operai.

(*Per telefono e per telegrafo alla* STAMPA)

Napoli, 12, ore 18.

La prima notizia.

Una grave catastrofe, che ha gettato nel lutto e nella costernazione parecchie famiglie di laboriosi operai, è avvenuta nelle prime ore di stamane nella nostra città.

La poca gente affaccendata, che nelle prime ore della più rigida mattinata che si sia avuta qua dall'inizio dell'inverno, passava lungo la via Litoranea, che dai Comuni vesuviani conduce a Napoli, è rimasta sbigottita da un improvviso formidabile tonfo, come di un immane macigno che fosse piombato e sprofondato nell'acqua. Il mare avanti la grande spianata dei Granili subitamente ribolliva. Che cosa era accaduto?

A pochi metri dalla riva del mare era sprofondato un cassone metallico destinato all'immissione sotto il fondo del mare di una squadra di operai addetti alla costruzione di un muraglione sottomarino. Il cassone era crollato per la rottura delle catene, ed era sparito sott'acqua, in una profonda voragine, trascinando seco oltre dieci persone, e chiudendole senza scampo come in una grande prigione metallica.

La notizia della disgrazia si diffuse in un baleno per tutta la città. Alla spianata dei Granili, oltre alle Autorità ed ai curiosi, accorsero le famiglie degli operai che lavoravano anche in questa giornata domenicale, per rifarsi in anticipazione della perdita di salario per le feste natalizie.

I cassoni pei lavori subacquei.

Ecco come il disastro è avvenuto. Da due anni si trovano iniziati sulla spiaggia dei Granili i lavori assai rilevanti per la costruzione del grande ponte sporgente che si intitolerà ponte Vittorio Emanuele III. Si tratta di un'opera gigantesca, che completerà la chiusa del nostro porto mercantile dalla parte dell'est, e servirà a darsena carico di grandi vapori carbonili. Essa è propugnata dalla Camera di Commercio e dall'ex-comandante del porto, comm. Witting, e fu voluta dal compianto ministro dei LL. PP. on. Gianturco. Morto l'on. Gianturco, i lavori andarono a rilento per qualche tempo, e non fu se non ultimamente che furono accelerati in certo modo, grazie alle vive rimostranze che l'ex-ministro ebbe da parte dell'alto commercio napoletano. L'esecuzione dell'opera, che consiste nella costruzione del porto sporgente e di un'ampia banchina per *doks* carbonili, era stata aggiudicata all'impresa Rubello, che assunse la costruzione del bacino di carenaggio. Otto mesi sono i lavori vennero da tale impresa, per la morte del cav. Rubelli, dati in subappalto alla ditta Penna e compagnia.

L'impresa Penna aveva dato molto impulso all'opera, tanto da adibire due turni di operai, uno di giorno e uno di notte. Specialmente era stata intensificata l'opera delle costruzioni subacquee, che si facevano mercè grandi cassoni ad aria compressa, a doppia paratia, e nella cui cavità discendevano le squadre degli operai, i quali mediante un meccanismo speciale, con sistema aspirante, venivano a trovarsi all'asciutto allorquando i cassoni erano immersi. Stando così all'asciutto, gli operai, tutti abilissimi specialisti, nella cavità delle due paratie, fabbricavano i muraglioni e le scarpate subacquee, mediante materiale che si cementava e prendeva consistenza al contatto coll'acqua. I due enormi cassoni, dei quali uno, sporgente all'altezza della estremità del molo da costruire, era denominato *Venezia*, servivano a tale ardita e abbastanza pericolosa impresa. Tali cassoni erano trattenuti ciascuno da molte catene verticali e oblique, che si maneggiavano con meccanismi a sistema d'aria compressa.

Come avvenne la catastrofe.

Stamane, alle 7.20, mentre la squadra degli operai addetta al Pontone Venzi discendeva nella seconda paratia, dove si passa ad uno ad uno per una scaletta a chiocciola, e l'ing. Rasulo, in servizio di ispezione ai lavori, stava anche egli per scendere con i suoi assistenti, si udì un cigolio sinistro, poi un violento schianto: infine, prima che gli operai, che lavoravano all'aperto nel medesimo cantiere e sui pontoni, potessero raccapezzarsi sulla cagione di quel terribile strepito, si innalzò una specie di tromba marina. L'enorme cassone, che spostava ben 18 tonnellate di acqua, si immergeva con violenza come un bolide caduto vertiginosamente dall'alto. Il contraccolpo fu così brusco e formidabile che due degli operai, che stavano sui pontoni, furono rovesciati nel mare, ed a stento si salvarono, pur restando feriti. Molti altri caddero bocconi.

Nella caduta il *Venezia* pare che si sia capovolto per un momento, per modo che l'acqua potè compiere la sua irruzione nel vaggio; poi tornò a riprendere il suo equilibrio, e si adagiò sul fondo del mare, come riconobbe il bravo palombaro Giuseppe Stellino, del nostro R. Arsenale, che malgrado il mare furioso ha eseguito una lunga immersione.

Era evidente che quella parte della squadra di giorno domenicale diurna, che già era entrata nel cassone, rimase soffocata dall'enorme valanga d'acqua precipitatasi nella cavità del pontone sottomarino, trovando una morte terribile, paragonabile a quella che ebbero a subire i disgraziati marinai del sommergibile *Foca*. Da principio si credette che un lato del cassone si fosse aperto per il cedimento di una delle pareti esterne: ma così non è. Il cassone è precipitato per la rottura dei cavi metallici di sostegno, come un ascensore che, sovraccarico di peso, spezzi le catene che lo reggono.

Il cassone sottomarino *Venezia* era assicurato da 13 paia di catene. Pare che una di queste fosse già lesionata, e che l'altra formante il paio, aggravata di peso, si sia a sua volta disarticolata. Da ciò il disquilibrio fatale che produsse la rottura delle altre paia, e l'oscillazione malaugurata che seppellì i 10 lavoratori. Di questi, solo due emersero a galla durante le affannose ricerche che si fecero. Erano gli ultimi due che stavano per discendere nella descritta paratia.

Gli altri stavano già in fondo al cassone, intenti a riporre mano ai lavori per l'elevazione sottomarina di una platea di calcestruzzo che era già stata fabbricata a metri 3 e mezzo sul livello del mare, e avente la sua base a molti metri sotto il fondo del mare.

Questi disgraziati sono tutti, meno uno, bolognese, nativi di Napoli o dei comuni intorno a Napoli. Fino a un mese fa le squadre adibite al *Venezia* erano formate in massima parte da operai dell'alta Italia, che poscia furono man mano sostituiti dalla mano d'opera locale.

I tentativi di soccorso

La notizia del terribile sinistro, come ho detto, si sparse nella città in un baleno. Dapprima essa fu assai confusa. Si parlava di una mareggiata che aveva invaso nuovamente il grande bacino di carenaggio, memorando per la catastrofe di alcuni anni or sono, in cui si ebbero moltissime vittime. Molti battellieri del porto credevano si fosse perduto un vaporino da carbone nello specchio d'acqua orientale.

Solo verso sera si potè assodare che le vittime erano 12, fra cui nove scomparsi; e che solo cinque operai della squadra, di 17 persone del *Venezia* erano sfuggite alla morte.

Primi ad intraprendere i tentativi di salvataggio furono i pompieri della città e quelli della marina. Ma purtroppo non poterono rinvenire le salme dei sepolti vivi in acqua, perchè il boccaporto della campana inabissata si era chiuso automaticamente; e si suppone che sulla testa delle povere vittime sia caduta una grande parte delle catene infrante. Il contrammiraglio Gozo, direttore generale del regio arsenale, assunse subito la direzione dei lavori di salvataggio, e fece andare sul luogo la lancia a vapore della regia marina *Manin*, con un drappello di marinai e di palombari. Le stesse misure di soccorso furono adottate anche dai comandanti delle navi e delle corazzate ancorate, *Margherita*, *Garibaldi*, *Napoli*, che inviarono anche copioso materiale di salvataggio.

Mercè il potente rimorchiatore, l'armatura di sostegno del cassone inabissato fu spostata e rimorchiata nel bacino di carenaggio. Alle ore 18 i lavori di salvataggio sono stati sospesi, per essere ripresi alacremente domani mattina di buon'ora. Si procurerà di imbarcare il cassone e di riportarlo a galla, e scoperchiarlo per strappare le vittime rimaste bloccate.

Le vittime

I cadaveri ricuperati sono quelli di Bucarini Giuseppe, di Bologna, e Petrellese Luigi, da Afragola. Sono scomparsi, e purtroppo non si ha speranza di salvarli, Forte Salvatore, Guarini Giovanni, Menotti Giusto, Mirenuso Luigi, Fedelucci Salvatore, Triozzi Giuseppe, Verbola Vincenzo. All'ospedale di Loreto sono stati ricoverati tre operai: Piscopo Giuseppe di Tommaso, con contusioni multiple; Andreozzi Giuseppe di Michele, con contusioni ai lombi; Angrifani Vincenzo, di ignoti, con contusioni addominali. I sanitari dell'ospedale si riservano ogni giudizio sull'entità delle lesioni. Si può dire però che lo stato dei feriti non è molto grave. Altri due operai, Francesco De Martino e Santo Russo, che riportarono lievi lesioni, furono medicati dai sanitari dell'ospedale di Loreto, e dopo la medicatura abbandonarono l'ospedale.

Rinuncio a descrivere le scene di strazio e di desolazione che si svolsero dentro e in prossimità del cantiere, all'accorrere delle famiglie delle vittime. Molti popolani non poterono trattenere le lacrime, in presenza della disperazione dei parenti degli sventurati. Ad accrescere il color fosco della scena tristissima si è unito il tempo pessimo: la giornata è stata ostile, piovigginosa, rotta di tanto in tanto da violenti acquazzoni, che avvolgevano in una bruma bigia la fittissima popolazione costernata, diguazzante nel pantano e nella malinconia dell'inospitale plaga dei Granili.

Ciò che narra uno scampato

Nel pomeriggio si recò all'ospedale, la moglie del Piscopo, il quale versa in peggiori condizioni degli altri feriti. La poverina percorse affannosamente tutte le corsie dell'ospedale, per cercare il marito; e quando lo scorse, finalmente, gli si gettò addosso, piangendo e baciandolo ripetutamente. Fu una scena delle più pietose.

Il ferito, Vincenzo Angrifani, interrogato dal delegato Martini, narrò che egli si trovava insieme con altri operai sotto il cassone quando venne a mancare la luce. Gli operai allora accesero una candela e sedettero su di un muro di fabbrica. Ad un tratto, verso le 7.30, avvertirono un fortissimo rumore, e furono spinti contro il fondo del cassone. Questo, capovolgendosi, lasciò dello spazio, pel quale tre operai ricoverati salirono a galla.

Le prime inchieste

Subito dopo l'orribile disastro, venne aperta una inchiesta dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, inchiesta, che prelude a quella dell'Autorità giudiziaria, più minuta certo e precisa.

Come è risultato da parecchi interrogatori, ieri sera, verso le 23, il capo-squadra Veroso informò l'assistente Carlo Perrone della rottura di una catena di sostegno. In seguito a questa grave risultanza, il Perrone venne arrestato.

D'altra parte è facile prevedere che nel proseguire l'inchiesta altre responsabilità verranno accertate. Se per poco la Direzione dei lavori si trincerasse dietro opposizioni di indole tecnica, assicurando che la rottura di una sola catena non avrebbe potuto causare assolutamente l'orribile disastro avvenuto dopo, per ragioni non ancora ben precisate, rimarrebbe sempre la grande responsabilità morale dell'impresa di un lavoro difficilissimo e pericolosissimo verso gli uomini che sono ad esso adibiti.

L'ingegnere capo del genio civile, commendatore Mauro, appena avvenuto il disastro, ne ha informato telegraficamente d'urgenza il Ministero dei lavori pubblici; e anche il comandante del dipartimento ha telegrafato al Ministero i particolari del disastro.

Il tema supremo della lotta politica inglese
Critica a fondo alla "Tariff-reform,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 13, ore 1.

Alcuni giorni or sono, il *Birmingam Daily Post* pubblicava una serie di rivelazioni sulla famosa tariffa doganale protezionista che i conservatori vogliono applicare, se essi giungeranno al potere dopo le elezioni di gennaio. Tuttavia il progetto della *Tariff Reform*, quale era stato presentato dal giornale di Birmingam, racchiudeva molte incertezze e molte oscurità e però mi è parso interessante di non parlarne che al momento in cui avrei potuto opporvi le critiche fatte nei circoli governativi.

La *Nation*, rivista che in questo momento rappresenta abbastanza esattamente il pensiero dei membri del Governo, si è naturalmente impadronita di questa informazione, tanto più interessante in quanto che l'organo che l'ha data riflette le idee di Chamberlain, il grande promotore della crisi attuale, il quale continua dalla sua poltrona di ammalato a dirigere la politica conservatrice.

Il muro doganale

La *Nation* fa anzitutto notare che il protezionismo, che nel 1903 aveva per scopo principale di favorire le colonie, ha cambiato mira e a poco a poco si è trasformato in un protezionismo generale che dovrebbe colpire, non soltanto l'estero, ma anche le colonie. Così, secondo il giornale di Birmingam, i cereali provenienti dalle colonie dovrebbero essere tassati di uno scellino, contro due scellini da imporre ai cereali stranieri. La *Nation* si chiede in qual modo le colonie accetterebbero questo muro doganale incompatibile colle antiche promesse dei fautori della *Tariff-reform*; muro che si eleverebbe tra la madre patria e i suoi lontani figli.

In realtà, uno degli scopi della *Tariff-reform* attuale è di proteggere le culture e le fattorie inglesi e da ciò deriva l'obbligo di tassare anche i prodotti coloniali onde i produttori di grano sul suolo inglese abbiano a loro favore un certo margine che li incoraggi a lottare contro l'invio di cereali dall'estero, per esempio dal Canadà.

Inoltre, il giornale conservatore ha stabilito troppo vagamente, lasciando adito a molte supposizioni, una scala graduata di imposte sulle importazioni.

Secondo i progetti conservatori, vi sarebbero quattro classi distinte. La prima, concernente le materie prime, resterebbe immune da ogni dazio; la seconda, la terza e la quarta importerebbero un dazio del 5, del 10 e del 15 per cento a seconda che i prodotti considerati sono completamente manufatti o quasi interamente manufatti, o solo parzialmente manufatti. Questi termini sono molto incerti; ma si può comprenderli considerando le varie classi: sono quelle A. B. C. del libro azzurro del Ministero del commercio. Ora, secondo le statistiche, è provato che sono gli oggetti veramente manufatti, o quasi interamente manufatti, quelli che occupano la maggior parte nella lista delle importazioni. Perciò la maggior parte degli oggetti importati in Inghilterra sotto la *Tariff-reform* dei conservatori sarebbe gravata del 13 per cento in più dell'unitario prezzo di costo attuale.

Salari immutati e vita più cara

L'anno scorso sono entrati per tre miliardi di prodotti esteri, interamente consumati dall'Inghilterra, non occupandoci della riesportazione dei prodotti di transito. E' dunque un valore di tre miliardi di prodotti necessari, che subirebbe l'aumento, nel prezzo di vendita, del 10 0/0 o quasi. E, naturalmente, i prodotti manufatti *at home* seguirebbero l'elevazione del prezzo dei prodotti fabbricati all'estero e importati in Inghilterra.

Al dire dei promotori è per permettere a tutte le industrie inglesi di prosperare elevando i prezzi, che la *Tariff reform* verrebbe applicata; ma la verità è che il costo della vita diventerebbe sensibilmente più cara in seguito ai dazi. I conservatori — è vero — non consentono ancora a confessare questa verità, perchè sostengono che gli operai beneficherebbero di un'elevazione del salario e che se la vita diventerà un po' più cara, essi saranno meglio pagati.

Ora, se si segue a questo proposito il ragionamento della *Nation*, le cose non andrebbero così.

Infatti, colpendo con dazi le macchine, i prodotti necessari al funzionamento del macchinario (oli, carbone, ecc.) e gli articoli che l'industria inglese deve manipolare (filati, pelli, rame, ecc.), si aumenterebbero le spese di fabbricazione e i maggiori prezzi di vendita che gli industriali sarebbero costretti a stabilire andrebbero a coprire l'aumento del costo di produzione e non già a costituire un più vasto margine per il salario. Perciò, mentre da una parte il costo della vita crescerebbe, dall'altra i salari rimarrebbero immutati. Chi pagherebbe, insomma, sarebbero i lavoratori e le classi povere; le circostanze resterebbero quali erano prima della *Tariff-reform*, se pure non peggiorerebbero.

La *Tariff-reform*, così compresa, non risponderebbe dunque ai bisogni immensi della classe operaia.

Quanto alla suddivisione delle quattro classi che sarebbero destinate a favorire i paesi amici a detrimento degli altri, è bene aspettare a parlarne quando il partito della *Tariff-reform* si sarà spiegato al proposito. Alcuni organi conservatori non hanno nascosto le loro apprensioni vedendo apparire subitamente queste rivelazioni nel giornale di Birmingan. Comunque, conosciamo ora la base generale della tariffa protezionista e le critiche che la sua apparizione ha già sollevato.

(*Matin*).

La conferenza Marconi a Stoccolma.
Lo scienziato italiano festeggiatissimo

Stoccolma, 12, ore 2.

Marconi tenne una conferenza, come è prescritto dagli statuti di fondazione del premio Nobel. Egli espose dettagliatamente lo sviluppo storico della sua invenzione. Il conferenziere fu applauditissimo. Assistevano scienziati, ufficiali di marina ed ingegneri.

Parlò poi l'altro premiato per la fisica, dottor Braun.

Il Re e la Regina offersero alla Reggia un pranzo d'onore ai cinque premiati. Non intervenne nessuna signora, tranne la Regina e una Principessa Reale.

Marconi con la sua signora e la cognata visiteranno oggi l'Università di Upsala. Il Principe e la Principessa Reali offersero un the d'onore a Marconi. Domani il ministro d'Italia offrirà un pranzo d'onore a Marconi. Dopodomani probabilmente Marconi ripartirà. Lo scienziato italiano e la signora sono dovunque oggetto delle più cordiali accoglienze.

Il mutare delle mode.

L'esperienza professionale mi ha appreso che l'articolo d'obbligo intorno al finire dell'anno richiama per una segreta simpatia, gli articoli d'obbligo sul mutare delle mode. Vi è fra i due ordini di immagini e di idee un nesso visibile: la fioritura del figurino di inverno che in questi ultimi mesi sfoggia le sue grazie ancora vergini. Anche una concatenazione storica allaccia i due fatti, poi chè colui il quale di questi giorni applica l'orecchio alla propria coscienza, ode lo strepito sordo di una valanga che scende, la valanga di conti da pagare in cui sogliono essere travolti gli anni morituri. Ma la fuga degli anni è strettamente congiunta al mutare delle mode da un legame meno materiale: una delicata suggestione psicologica.

Che vuol dire la fine di un anno? Niente per sè stessa, poi chè il tempo è la più soggettiva fra le nozioni umane: il tempo è soltanto uno dei nostri modi di sentire. La nozione dello scorrere del tempo e del fluire delle cose è data dal decadere di ciò che amammo ed amiamo. Noi abbiamo gli anni dei nostri affetti. Ma questi nascono tutti e culminano nell'amore di donna, e ogni immagine dell'amore di donna è impressa di un segno della moda che ieri fu luce e colore e oggi è polvere e ombra. I nostri ricordi sono vestiti di fogge che ieri diedero il più acuto stimolo ai sensi e allo spirito e oggi sfilano, agli occhi della memoria, come una maschera incomprensibile. Muoiono le mode tutte intiere, poi chè il pensiero intimo che le anima, la logica che le sorregge non sopravvivono un istante alle loro forme esteriori, per modo che un teschio è forse meno morto di una *toque* di due inverni fa: raffiguratevi con precisione quella *toque* e i due inverni risusciteranno per soffiarvi sul volto tutte le bores che li hanno accompagnati. Anche per questo gli uomini che vivono molto nell'amore — e sono forse i soli che abbiano vissuto — non possono risalire il corso degli anni senza provare più fortemente degli altri l'impressione della labilità del vivere. Essi hanno la sensazione visiva dell'abisso aperto fra un periodo e l'altro della moderna vita, poi chè in esso, gli alberi, i monumenti, le idee sono ancora quelle e i volti sono ancora riconoscibili, ma la sagoma dei cappelli e la piega delle gonne sono mutate: e chi ha un orizzonte di memorie occupato dalle gonne e dai cappelli, quegli ha perduto intiero il suo paesaggio sentimentale, come lo spettatore che ha visto lo scenario sparire di un colpo al fischio del macchinista. Chi è quella creatura pettinata come si pettina una collegiale per recitare in una commedia storica? E colei che va abbigliata come una cameriera, che fino alla morte metterà i vestiti smessi che le donò la padrona, chi sarà mai? Furono adunque questi i nostri amori, le nostre speranze, i nostri dolori, i nostri pianti e i nostri sospiri? Per quale inganno credemmo che un'umanità, vestita in quest'inesplicabile maniera, potesse essere compresa da noi e ci potesse comprendere? Parlavamo dunque la medesima lingua? Avevamo la medesima logica? E possedevano proprio una logica quel vestito con le enormi maniche sbuffanti e simiglianze dei calzoni d'uno zuavo, e quel cappello posato sulla nuca con un'enorme falda levata a ottantacinque gradi sull'orizzonte, e quella frangetta di capelli tagliata diritta sopra l'arco delle ciglia?

Risalendo la corrente dei ricordi, l'uomo che ha molto vissuto nell'amore, rischia di approdare non già alle soglie marmoree di un museo, bensì a una triste e scura bottega di rigattiere. Per diventare antica una foggia di abbigliamento, ha bisogno di un secolo, ma per farla vecchia bastavano, ai giorni delle nostre nonne, dieci o dodici mesi, e oggi bastano due. Le donne innamorate lo sanno: e però vogliono che il ritratto da donare all'amante, sia spoglio fin dove è possibile delle caduche apparenze della moda e possa quindi esser sottratto al suo volubile regime. La fotografia fatta « per lui » vuole il solo busto con un velo vaporante intorno alla scollatura, vuole la testa ignuda adorna della più semplice fra le acconciature che l'uso consenta: e la vita dell'immagine tutta raccolta e lampeggiante nello sguardo, perchè lo sguardo non invecchia e sarà vivo e amante anche quando l'amore e la vita saranno esulate non solo dalle composizioni di stoffa e di passamanteria della sarta, ma anche dalle carni appassionate e languenti che oggi rivestono. Non è questo un episodio della lotta fra la volubilità e la costanza, fra l'*essayage* e il souvenir, fra la Moda e il Tempo? Agitando le sue bandierine di merletto la moda segna il transito di quelle stagioni che l'amore vorrebbe arrestare. Le sue pagliuzze ridono nel corteggio dell'annata come in un raggio di sole lo svolio dorato degli insetti che vivranno un sol giorno. Dove l'amore vorrebbe arrestare il corso delle ore la moda vorrebbe precipitarlo, perchè la moda è il fenomeno che appare e si sfuma e svanisce mentre l'amore è la sostanza che persiste e permane: l'una sta alla radice ed è la forza, l'altra trema sui petali ed è la leggerezza. Sulla sorgente che non si stanca l'iride sfavilla e scompare. Però le donne sentimentali subiscono la moda cui le civette si abbandonano: perchè essa è davvero un lampo, una spuma, un sorriso, una nuvola, un attimo fuggente, un momento brillante del divenire perpetuo, uno spiritello che arde un istante e si consuma in un piccolo di cenere. Contemplando la natura spogliarsi e riabbigliarsi instancabilmente dall'inverno alla primavera e dall'estate all'autunno i poeti antichi sentivano d'invecchiare. Noi che viviamo nella città e non vediamo più le ricche collane di brillanti che portano in inverno le foreste nè il superbo mantello che i prati si gittano sulle spalle in primavera, noi udiamo il nostro *carpe horam* ripetuto dai fantasmi sparenti di tutti i figurini che amammo; e ciascuno di essi è una diversa donna anche per coloro che ne videro sempre abbellita una sola e medesima creatura.

S'invecchia? Se pensiamo che già una generazione è adolescente, la quale non avrà mai visto una giarrettiera, noi ci sentiamo piegare sotto il peso degli anni e dei disinganni come il dottor Faust prima della cura. Le donne che amammo fuggono col passo veloce e la fronte china, così come venuero ai nostri convegni, verso le ieri dell'eterno femminino, a raggiungere le crinoline, gli scialli di *cachemir*, le vesti a fiorami, i *suivez moi jeune homme*, le cuffie di trina, i *dolmans*, tutto ciò che piacque alle nostre nonne e fece loro piacere; colà dove è stato riposto il *fichu* di Manon e il manicotto di Francine... Invecchiamo! O è il mondo che invecchia? Soltanto un'umanità senile può tollerare che la giarrettiera sia stata sbandita per gli elastici appuntati in fondo al busto come se altro ufficio non avesse avuto che di sorreggere la calza. Ma nulla vi fu mai che fosse femminile come la giarrettiera! Fragile e rettificabile confine fra il desiderio e il divieto, minuscola siepe intermessa fra l'amore e la virtù, linea equinoziale fra il riserbo e l'abbandono essa era anche il simbolo dell'abbraccio e l'emblema dell'intimità. Diffondeva il profumo modesto della verecondia o luccicava come una fiammella peccaminosa: suscitava immagini di celle monacali che una rosellina profuma e ricordi di pagine gaie nelle effemeridi illustrate a colori. Nulla, nulla fu più femminile! Molte donne si sono vestite da uomo, ma certo senza sciogliere le loro giarrettiere. Era possibile donare una giarrettiera mentre nessuna donna donerà mai un'*attache*. Molti baci sono stati deposti e qualche lacrima è caduta sopra una giarrettiera mentre sopra un'*attache* nessuno lacrimerà e nessuno la bacerà, mai. Forse per questo i giovinetti non si battono più in duello e rinunziano anche alla speranza di vedere il proprio nome stampato sui giornali. A che giova portare i propri colori in ogni campo chiuso se non possono essere i colori di quella giarrettiera che ella non porta più ma che portava...

— *Honny soit qui mal y pense!*

Nel palazzo che io edificherò un giorno vi sarà un gran salone da ballo decorato dallo spirito di Boucher, poi chè gli uomini avranno certo appreso a farsi servire dagli spiriti quando io possederò un palazzo con un gran salone da ballo. Allora Boucher tornerà per me dagli Elisi a dipingere sul gusto del suo secolo temperandolo di malinconia moderna, un'allegoria del Tempo e della Moda. Il gran vegliardo vorrebbe procedere con la compostezza solenne che si addice a chi dimora nel soffitto d'un salone e porta sotto il braccio destro una clessidra e si liscia con la sinistra una barba nevosa che cala fin su i ginocchi. Ma la piccola e maliziosa alleata volando gli sta sopra; e il seno tondo e roseo trabocca dal corsetto e il guardinfante accetandosi lascia intravedere la rotula bianca. Desiosa di avanzare, di mutare, di correre, la giovinetta incita il vecchio e lo stuzzica. E gli solletica la nuca con un fascio di piume e gli mette sotto il naso un fiore di stoffa che odora di caucciù e lo abbacina aprendogli di colpo innanzi agli occhi un ventaglio che tramanda un barbaglio d'argento e d'oro. Punto, stimolato, eccitato, il vecchio s'affretta ansimando; e gli amorini che sciamano attorno a lei si voltano indietro e misurando il vuoto che s'apre dietro le loro spalle, tremano sulle alucce variopinte come quelle d'una farfalla o bianche come quelle delle colombe.

Bergeret.

Un grave infortunio di Blériot a Costantinopoli.

L'aviatore ferito — L'apparecchio distrutto

Costantinopoli, 12, ore 1.

Blériot, il più famoso aviatore del mondo, quegli che traversò la Manica in monoplano suscitando l'ammirazione internazionale e che si trova da alcuni giorni a Costantinopoli per una riunione sportiva, ha corso un pericolo mortale facendo un'ascensione audacissima a Pera, davanti ad un'enorme folla plaudente e commossa. Trascinato dal vento tempestoso, che avrebbe dissuaso qualunque altro aviatore a tentare la prova, l'areoplano è caduto travolgendo Blériot a terra. L'apparecchio è andato in frantumi; l'aviatore è restato ferito.

Lotta accanita contro il vento

Ecco i particolari sul grave infortunio. Blériot volle tentare un volo in areoplano, nonostante il vento impetuoso. Egli aveva preso questa decisione dato il pubblico numerosissimo che aveva invaso l'areodromo.

La partenza ebbe luogo alle ore 4, da piazza Taxim. Blériot salì rapidamente a venti metri; ma fu preso da una raffica e trascinato al suolo, in un terreno al disopra di un avvallamento profondo, pieno di sassi, nel cosidetto burrone di Tatarla. Il vento lo spingeva a sinistra ed egli volle virare a destra.

Allora l'aviatore ha ingaggiato una lotta tremenda contro il vento. Il pubblico lo ha seguito con ansia, vivendo un'ora di grande spavento. Dapprima Blériot ha tentato di risalire la collina opposta a quella in cui era caduto, facendo sforzi ciclopici contro la raffica che investiva l'apparecchio da tutte le parti; si trattava di tornare al punto di partenza, sterzando violentemente per superare l'attacco avverso del vento. Il tentativo, dapprima riuscito, ha avuto un drammatico epilogo.

La caduta.

Quando Blériot riuscì a risalire in alto, uno scroscio di applausi lo ha salutato da ogni lato dell'ippodromo. A un tratto lo si vide sfiorare il tetto di una casa, sopra un piccolo cortile; si credette che lo superasse facilmente; ma invece urtò e cadde a precipizio, nel giardino.

E' caduto dall'altezza di circa tre metri. Blériot — tra la viva emozione della folla — fu trasportato all'ospedale francese, ove si constatò che aveva riportato delle contusioni all'ippocondrio sinistro. Il suo stato attuale non desta grandi inquietudini; ma i medici si sono rifiutati di pronunciarsi prima delle 24 ore. Sembra, per altro, che i reni non abbiano sofferto.

La signora Blériot si trova presso suo marito. L'areoplano è andato distrutto.

Tutta la popolazione di Costantinopoli si interessa vivamente dell'aviatore e la simpatia che gli dimostra è generale. L'albergo ove aveva preso alloggio e l'ospedale sono assediati di folla numerosa ed ansiosa di notizie sul suo stato. L'accidente si attribuisce essenzialmente alla ristrettezza del campo di aviazione.

L'accidente d'un aviatore tedesco.

Berlino, 12, ore 1.

L'11 dicembre è stata una disgraziata giornata per gli aviatori tedeschi. Dopo l'accidente accaduto ieri mattina al capitano Engelhardt, si segnala oggi quello di cui è stato vittima il prof. Reissnerr, della Scuola di alti studi tecnici ad Aix la Chapelle. Il professore faceva da qualche giorno esperimenti di aviazione sulla Brander-Heide; ieri, in seguito al cattivo funzionamento di un nuovo freno che doveva essere sperimentato, l'areoplano cadde in un fosso, rimanendo gravemente danneggiato. L'aviatore, fortunatamente, se l'è cavata soltanto con leggere contusioni.

Un investimento automobilistico

Gli investitori si sperdono per la via e rimangono ignoti.

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 12, ore 1.

Il *Fieramosca* riceve a tarda ora dal suo corrispondente di Prato la notizia che ieri sera, circa le 18, proveniva dalla valle del Bisenzio, verso Prato, una vettura automobile di grandi dimensioni, che correva con velocità paurosa. La strada irregolare era buia e la vettura era sprovvista dei fanali regolamentari. A pochi chilometri da Prato ha investito un individuo che si trovava in mezzo alla via, e che lo *chauffeur*, a causa della fitta oscurità, non aveva veduto in tempo per scansarlo. L'investito è certo Mazzini, operaio, pratese. Egli, travolto dalla pesante automobile, ha riportato gravi contusioni in varie parti del corpo, tali da far ritenere che gli sopravvenga la commozione viscerale. E' stato raccolto da alcune persone che si trovavano a passare di là.

L'automobile si è dovuta fermare alle grida altissime, e in pochi minuti si è raccolta una folla di persone, che hanno cominciato a inveire contro gli automobilisti. Alcuni gridavano che l'investito era rimasto ucciso sul colpo, esagerando la gravità del fatto. A quanto si dice, nella vettura si trovavano tre uomini e una signora. Uno di essi, intimorito dalla notizia esagerata e da quell'assembramento, donde partivano gravi minacce dai più focosi, ha estratto la rivoltella e ha sparato quattro colpi, uno di seguito all'altro.

Mancano i particolari del fatto, ma sembra fortunatamente che non si abbiano a deplorare altri feriti. Non appena sparati i colpi, la folla si è sbandata, urlando di terrore. Lo *chauffeur* ha approfittato del momento per spingere di nuovo l'automobile nel buio fitto della strada, ormai sgombra.

E' stato impossibile vedere i numeri della vettura, perchè la drammatica scena si è svolta in un attimo; ma qualcuno ha potuto vedere il numero rosso della targa posteriore. Sarebbe il numero 65, quello, cioè, che contrassegna le automobili della provincia di Firenze. Le Autorità di pubblica sicurezza di Prato, sollecitamente informate del fatto, hanno iniziato attivissime indagini per scoprire gli autori dell'investimento. Tutte le barriere più vicine furono avvisate telefonicamente; ma per ora non è giunta la notizia che l'automobile sia stata fermata.

Attacca briga col caffettiere

per non pagare il conto

Ci telefonano da Alessandria, 12, ore 22:

Oggi alcuni giovinastri, dopo aver bevuto al *Caffè Santo Stefano*, in piazza Giordano Bruno, al momento di pagare il conto attaccarono briga col proprietario, Coppo Riccardo, d'anni 23, il quale, nella contesa, riportò due ferite di arma da taglio alla fronte, giudicate guaribili in venticinque giorni, salvo complicazioni.

Il Coppo, quantunque ferito, inseguì i suoi aggressori, mentre i quali sparò due colpi di rivoltella, andati a vuoto. I proiettili però passarono molto vicino all'avv. Vittorio Badò e ad una guardia municipale, che passavano in quel mentre per via Milano.

Informata del fatto l'Autorità di pubblica sicurezza, questi sguinzagliò alle calcagna dei feritori i più abili agenti della squadra mobile, i quali riuscirono a trarre in arresto quella comitiva di barabba. Essi vennero identificati per Lupo Pietro, Fagnani Urbano, Rigoni Ferdinando, Prini Teresio, Barberis Giovanni e Castelli Pietro, tutti giovani dai 18 ai 20 anni.

Un individuo sospettato ladro di gioie

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 12, ore 20.

E' ancora fresco fresco il ricordo dei due individui che si presentarono nella bottega di oreficeria di Coccini, in piazza della Scala, numero 5, e che rubarono per circa 15 mila lire di oggetti. Ieri veniva tratto in arresto certo Ettore Recalcati, d'anni 34, noto nel mondo degli affaristi, in seguito a varii sospetti che su di lui si avevano. I fratelli Coccini, posti a confronto col Recalcati, furono incerti nel riconoscerlo, ma si manifestarono più propensi a ritenere, che ad escludere che egli fosse uno dei due autori dell'impresa. Ciò nonostante però all'incertezza, ed alle energiche negative del Recalcati, costui fu rilasciato. Ora egli è stato ricondotto in carcere, essendo emersi nuovi elementi di prova a suo carico, ed essendo intervenuta anche una parziale confessione dell'accusato, nel senso che questi ha ammesso di essere stato nel negozio Coccini e di avervi acquistato un anello; e precisamente l'anello che portava in dito la seconda volta che fu arrestato. Il Recalcati nega ogni rapporto con l'individuo che entrò per primo nel negozio, insinuando che quello sia stato il ladro; ma poichè i fratelli Coccini, come l'Autorità di pubblica sicurezza, sono del parere diverso, ritengono che i due abbiano agito d'accordo, il Recalcati viene mantenuto in arresto, potendo essere, se non l'autore, diretto del furto, almeno complice nell'audace impresa.

La riunione del Consiglio direttivo della Confederazione impiegati

Roma, 12, ore 21.

Il Consiglio direttivo della Confederazione degli impiegati si è oggi riunito. Erano presenti Campanozzi, membro del Comitato esecutivo; Mochen, per l'Unione magistrale; Brunelli, per l'Associazione nazionale dei medici condotti; Parmeggiani, per la Federazione postelegrafica e telefonica; Pani per l'Associazione della Corte dei Conti; Fisalli, per le imposte dirette; Barberis, della Camera federale di Torino; e Mosca, della Camera federale di Roma. Mancavano Turati, presidente della Confederazione; Carrara, dell'Associazione degli insegnanti delle scuole medie; Scalzotto, dell'Unione nazionale degli impiegati ferroviari; Rosa, dell'Associazione dei segretari ed impiegati degli enti locali; Barbini, dell'Associazione dei salariati comunali; e Grazzini, della Camera federale di Firenze. La riunione fu presieduta dall'on. Brunelli.

Dopo breve discussione, furono eletti a far parte del Comitato esecutivo gli onorevoli Turati e Campanozzi, Carrara, Mochen e Pani, quest'ultimo con le funzioni di segretario generale.

Il Consiglio direttivo, prima di sciogliersi, su proposta di Campanozzi, deliberò di inviare un saluto ai colleghi di Milano, che si sono resi benemeriti dell'organizzazione.

I membri del Comitato esecutivo presenti alla riunione ebbero l'incarico di insistere vivamente presso l'on. Turati perchè voglia accettare la presidenza della Confederazione.

Il drammatico arresto dei massacratori della fattoria Jully

I giovinetti sono confessi - Il racconto del superstite

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tonnerre, 12, ore 1.

Alle 3,30, il Procuratore della Repubblica riceveva un telegramma del sindaco di Saint-Vinnemer, così concepito:

« I due assassini sono stati arrestati in questo momento. Li teniamo a vostra disposizione ».

Non appena ricevuto questo telegramma, il Procuratore della Repubblica, il Presidente del Tribunale e il giudice istruttore sono partiti, in automobile, per Saint-Vinnemer.

Come furono arrestati

Col fucile sulla spalla, verso le 3 del pomeriggio, il signor Lechtaber, possidente del Comune di Saint-Vinnemert, percorreva, col suo cane da caccia, un campo situato a poche centinaia di metri dall'entrata di un bosco. Ad un tratto, in una macchia vicina, scorse due figure di giovani che, piegati in due, col sacco sulle spalle e un bastone in mano, si affrettavano verso il bosco. Ma ad un tratto, senza apparente ragione, i due viaggiatori fecero un voltafaccia e si diressero con passo precipitato verso il cacciatore. La loro fisonomia a poco a poco si precisò: il cacciatore ebbe un sussulto: i due individui che si avanzavano verso di lui assomigliavano ai due individui che da 48 ore gli agenti di polizia ricercavano inutilmente ed i cui connotati erano stati diramati in tutte le direzioni. Allora, senza esitare, il cacciatore puntò il fucile contro di essi.

— Alt! — gridò loro. — Che cosa volete? Chi siete? Fermatevi o vi tiro.

I due giovani, presi da terrore, si fermarono, ma non risposero.

Il cacciatore rinnovò la sua interrogazione, ed allora uno dei giovani mormorò:

— Siamo esausti, privi di forze. Da due giorni erriamo attraverso i boschi senza ricovero. Abbiate pietà di noi, non fateci del male.

— Io non vi farò male, ma ad una condizione: che dirigiate i vostri passi verso le case del villaggio che vedete laggiù. Vi seguirò a dieci passi di distanza. Se fate il menomo movimento per sfuggire, per voltare verso di me, farò fuoco immediatamente. Avanti!

I due giovani dovettero obbedire, ed è così che i due, sempre tenuti a bada dal vecchio possidente, si incamminarono verso il villaggio, ove vennero fatti entrare nel cortile di una delle prime case.

Dapprima essi rifiutarono di dare il loro nome; la guardia campestre, avvertita in tutta fretta, venne a frugarli e trovò nelle loro tasche due rivoltelle cariche, una scatola di cartucce e due coltelli ancora macchiati di sangue coagulato.

A morte! A morte!

Nel villaggio, frattanto, si era diffusa la notizia che erano stati arrestati i due miserabili assassini di July. Da ogni parte la folla accorreva e si riuniva dinanzi alla casa dove erano stati fatti entrare i due adolescenti.

La folla scoppiava in grida di minaccia. « A morte! A morte! », si gridava da ogni lato. « Si uccidano subito! A morte gli assassini! ».

Alcune mani vigorose scuotevano la porta del cortile, i due giovani prigionieri tremavano come foglie; la guardia campestre si sforzava sempre di ottenere da essi la loro identità. Quegli che pareva maggiore disse: « Proteggeteci, signore! Quelle persone ci uccideranno come abbiamo ucciso noi! ».

— Eravate voi, dunque — disse la guardia campestre che dinanzi alla straordinaria giovinezza dei due prigionieri non sapeva ancora accettare l'inevitabile terribile realtà.

Entrambi abbassarono la testa silenziosamente.

— Sì, eravamo noi!

Subito, vennero mandati telegrammi in tutte le direzioni per avvertire le autorità giudiziarie e la gendarmeria.

"La ghigliottina ci sta bene!"

Abbiamo potuto vedere i due ragazzi: sembrano, invero, due scolari, anzichè due assassini.

Jacquard si mostra più coraggioso. Vienny è agitato da un continuo tremito nervoso. Si ode la folla, che grida: « Alla forca, alla ghigliottina! ».

Vienny mormora: « E' molto... ».

Poi, bruscamente, risoluto, dice: « La ghigliottina ci sta bene, l'abbiamo guadagnata! ».

Gli diciamo: — Suvvia, Jacquard! Come mai simile delitto ha potuto nascere nel vostro cervello?

Jacquard ci risponde: — Ebbene, ne avevamo abbastanza! Eravamo disprezzati. Tutti i giorni erano rimproveri e rabbuffi e ciò perchè eravamo stranieri! Avevamo risoluto di vendicarci.

— Soltanto vendicarvi? Non volevate rubare?

I due ebbero un momento di esitazione.

— Sì, avevamo anche l'intenzione di rubare per uscire dalla miseria...

— Ma dovevate ben pensare che sareste stati presi. Eravate andati 24 ore prima del vostro misfatto a Ravière, e là avete comprato le armi colle quali avete compiuto il delitto.

— Sì! noi abbiamo pensato a tutto ciò; ma avevamo pure deciso che saremmo partiti, e andati lontano lontano, e credevamo che non saremmo stati raggiunti.

— Dove volevate andare?

— In Africa: in un libro che avevo letto avevo visto che laggiù, col denaro, in una isola selvaggia, si poteva giungere a fare fortuna, vendendo agli indigeni dei gingilli, che altrove si comperano a buon mercato; ora noi avevamo deciso di partire per un'isola, ove saremmo diventati ricchi.

Vienny ha confermato:

— Sì! Jacquard me l'aveva detto.

I due assassini, dopo aver narrato come hanno compiuto il delitto, come fuggirono attraverso i boschi, raccontarono che loro intenzione era di recarsi verso il Mezzogiorno della Francia e di raggiungere un porto, dal quale si sarebbero imbarcati per l'Africa.

Verso le 8, essendo alquanto diradata la folla, le Autorità ne approfittarono per far salire i due giovani in una vettura che li trasportò solidamente incatenati alle prigione di Tonnerre. La vettura era scortata dai gendarmi.

Domani si procederà alla ricostituzione del delitto, dopo le esequie delle vittime, che avranno luogo alle 10 del mattino.

Il coraggio del pastore Imbert

Non si possono trovare parole per dire l'emozione provocata in tutta la regione dalla terribile tragedia di Jully. Si danno oggi altri particolari sull'ecatombe perpetrata da due giovani dai sedici ai 19 anni. Essi hanno compiuto il loro massacro con un cinismo e con una pazzia di sangue che sorpassa qualsiasi immaginazione.

L'Autorità giudiziaria di Tonnerre ha potuto ricostituire frattanto le peripezie della fuga dei due assassini. Quando la serva Maria Goguet fu caduta sotto i loro colpi, essi si diressero verso il bosco della Garenne. Là mutarono di abiti: infatti, vennero ritrovati, in una località del bosco, tre vestiti insanguinati [illegible] rivoltella e due scatole di cartucce, un'accetta e vari oggetti. Essi avevano dunque preparato la loro fuga.

Degna del massimo elogio appare la condotta del giovane domestico Imbert. Si deve certamente all'Imbert e al suo coraggio, se i quattro bambini dei coniugi Verrier sono stati salvati dall'ecatombe. I poveri piccini, tre bambine ed un bambino, avevano già preso posto ad un tavolo, e cominciavano a prendere il pasto della sera, quando al di fuori si uccidevano il loro padre, la loro madre, ed i domestici. La volta dei ragazzi sarebbe certo venuta, giacchè la loro presenza avrebbe imbarazzato gli assassini, che si erano promessi di fare man bassa su tutto quanto la fattoria conteneva di oggetti preziosi; ma il piccolo pastore Imbert, benchè abbattuto dai terribili colpi di bastone, nel cortile della fattoria, aveva compreso che se faceva un gesto, se mostrava di respirare, era perduto. Ritenne dunque il respiro, ed ebbe il coraggio sovrumano di sopportare, senza gettare il menomo gemito, i calci che gli assassini gli tirarono per finirlo, colpi che gli martellavano la nuca e le mani. Intese in quel momento gridare la serva Maria Goguet, che gli assassini trascinavano dal lato del pozzo, dove dovevano gettare il suo cadavere; e allora, quantunque tutto pesto, ferito e insanguinato, il coraggioso ragazzo trovò l'energia di sollevarsi e di correre a tastoni nelle tenebre, fino alla fattoria di Didier, dove diede, come è noto, il primo allarme.

Il signor Didier accorse subito, ed i ragazzi Verrier furono salvi.

Ciò che dice la sorella dell'assassinata

La signora Baudoin, sorella della signora Verrières, fattoressa assassinata, precisa alcuni particolari del dramma, che ancora erano ignoti.

Si era creduto, dapprima, che la fattoressa fosse morta dopo pochi minuti di agonia; ma la verità è più commovente ancora. La signora ebbe il supremo coraggio, colpita da tre palle, di trascinarsi dalla sala sino all'edificio principale della casa, per stramazzare nella sua camera. Ella voleva abbracciare il suo piccolo nato, il suo Liviero, il suo prediletto! La disgraziata morì, gettando un bacio nel vuoto...

« Io non posso ancora concepire questo dramma, — racconta la signora Baudoin: — i due svizzeri sembravano tanto docili, tanto timidi! La fredda premeditazione, la volontà sanguinaria di quei due ragazzi, è inconcepibile!... Sì! erano veramente due ragazzi. Si è detto che il maggiore, Jacquard, avevu 19 anni: è un errore: egli è nato nel 1893, presso Friburgo: aveva dunque 16 anni; e il suo compagno, Vienny, non ha che 15 anni. Jacquard era stato prima impiegato presso il fattore Faillot. Il suo servizio e la sua condotta erano stati irriprovevoli. Dopo essere entrato in casa di mio cognato, nel mese di maggio, a 40 franchi al mese, egli ha chiesto, al tempo della mietitura, di farsi aiutare dal suo compatriota. Il signor Verrières accettò: e voi sapete il resto: essi lo hanno ucciso! ».

Il racconto di Imbert

Il piccolo Imbert, il servo superstite, ha appena 16 anni; ma non ne dimostra che 14: e anche questo è ragazzo. Sorride, nonostante il dramma di cui è stato uno dei protagonisti e una delle vittime. Egli racconta:

« Era un mese e mezzo appena che io ero alla casa Verrières. Prima lavoravo nella casa del signor Coriot, alle « Folies ». Ho trovato qui i due bovari svizzeri. Sono stato trattato da essi bene. Erano cortesi, garbati: si sarebbero detti due signorine, Vienny, sopra tutto. Io volevo loro molto bene. Giovedì sera, prima della zuppa, intesi Jacquard dire a Vienny: « Mi hanno dato 200 franchi. Va benissimo ». Poi i due sono partiti per un vicino paese ».

Il piccolo Imbert riflette un istante, e poi, con voce grave, seguitò:

« Credevo che andassero a fare una baldoria col loro denaro. Ho trovato che non era una cosa ben fatta. Il domani, venerdì, mi hanno raccontato che avevano fatto delle compere, presso un chincagliere, che si erano fatti tagliare i capelli, e che erano stati poi da un farmacista a comprare un unguento per guarire scorticature. Erano rientrati venerdì, alle 11 ».

« Sono rimasto ad attendere all'aratro, con il Bonny, tutto il pomeriggio. La sera siamo ritornati: e ci scaldavamo nella sala comune col Rusconi, quando, alle sei meno un quarto, Vienny entrò:

« — Venite subito! — gridò. — Il padrone e la padrona vi chiamano: c'è un bazar sulla strada: venite a vedere!

« Noi accorremmo. Scendemmo la scalinata, seguiti dai due svizzeri. Ad un tratto sono stato spinto di dietro: sono caduto; e Bonny, accanto a me, cadeva pure. Non comprendevo ciò che accadeva; ma subito sono stato colpito alla testa, ripetutamente. Io avevo stretto le mani intorno al cranio, per proteggermi. Presso di me, Jacquard batteva su Bonny con la sua accetta. Sentivo i colpi piombare su di lui. Il Bonny gridava lamentosamente. Poi tacque. Vienny continuava a battermi. Allora pensai di non più movermi, per farmi passare per morto. Egli cessò di battermi. Poi intesi la loro voce. Il Jacquard diceva:

« — E' morto!

« Vienny rispondeva:

« — Sì: non respira più!

« Allora si sono chinati sopra di me, come fanno i medici: io ho trattenuto il fiato. Jacquard ha detto:

« — E' morto anche questo.

« E sono ritornati tutti due verso la fattoria. Quando non ho più inteso i loro passi, piano piano sono scivolato lungo l'erba. Avevo paura, e mi rincresceva assai lasciare Bonny, che era a terra, accanto a me, come un gran pacco nero: eppure sentivo che bisognava che facessi quello che facevo. Quando sono stato dietro la casa, sono corso attraverso i campi fino dal signor Didier ».

Salvataggio d'un vecchio e d'una signorina sul Lago Maggiore.

Ci telefonano da Varese, 12, ore 22:

A Cannobio la torpediniera di servizio, comandata dal maresciallo Antonio Lunardi e guidata dal macchinista navale Fossetta Antonio, dopo aver percorso la linea di confine, causa il turbinoso vento levatosi nel pomeriggio, volgeva la prua verso la baia del Poggio, per porsi al riparo dalle violente raffiche. Giunto circa a metà del lago, il maresciallo vide una piccola imbarcazione in balia delle onde ed in evidente pericolo. Diresse subito la torpediniera verso quella, e balzato a bordo. Nell'imbarcazione c'erano due persone, che furono riconosciute per certo Motta, barcaiuolo di Poggio, e certa signorina Arlatta, figlia di un ex-maresciallo di finanza. La signorina era tutta stordita dal terrore del grave pericolo corso. L'imbarcazione fu dalla torpediniera rimorchiata in salvo a Poggio.

Duello tra un conte e un capitano di cavalleria

Ci telegrafano da Padova, 12, ore 22:

La grave vertenza fra il capitano Cerio di *Genova cavalleria*, ed il conte Giovanni Dolfin ebbe il suo epilogo in un duello con la sciabola, avvenuto oggi. Entrambi i duellanti rimasero leggermente feriti e non si riconciliarono.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

Un premio di duecentomila lire e 99 premi

del valore complessivo di 22.500 lire per chi si abbona o rinnova l'abbonamento per 1 anno prima del 31 dicembre 1909

Anche quest'anno possiamo offrire agli associati che prenderanno l'abbonamento prima del 31 dicembre 1909 (ai nostri uffici pagando L. **17,50** o per vaglia postale di L. **17,60**) una splendida occasione. La nostra Amministrazione offre, non più come l'anno scorso ogni dodici abbonati, ma ogni SEI, il numero di una obbligazione di L. 28,50 del PRESTITO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO.

Come è noto, il 31 Dicembre 1909 sarà estratto

il premio di L. 200 mila

più i seguenti:

Uno da L. 10.000 - Due da 1000
Sei da 250 - Novanta da 100

Chi pagherà L. 17.50 ai nostri sportelli di Amministrazione o manderà L. 17.60 per vaglia postale, avrà l'abbonamento per un anno. I vecchi abbonati la cui associazione scade dopo il *31 Dicembre 1909*, possono, *rinnovandola prima del 31 Dicembre*, concorrere anche essi ai premi, pur conservando immutata la scadenza.

Ogni abbonato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto di concorso alla estrazione del *Premio di duecentomila lire* ed agli altri premi pel valore di L. 22.500. *Sei* abbonati ricevono lo stesso numero, dimodochè, per esempio, se fosse estratto il premio di *duecentomila lire*, esso sarà diviso in *sei* parti uguali, le quali saranno devolute ai sei abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente.

Preghiamo i vecchi abbonati di voler rinnovare con tutta sollecitudine la loro associazione, sia per usufruire d'una così favorevole occasione, sia per facilitare il lavoro alla nostra Amministrazione.

I vecchi associati uniscano la fascetta colla quale ricevono presentemente il giornale; i nuovi indichino l'edizione desiderata.

[illegible]bonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

[illegible] abbonato, pagando lire 4 in più, ri[illegible] un anno anche la *Stampa Spor*[illegible] [illegible]imanale, di 20 grandi pagine ricca[illegible] illustrate, che è ormai indiscutibil[illegible] la più accreditata e diffusa rivista d'Italia.

Il successo [illegible] parole di Bethman Holweg [illegible]ntro i pangermanisti

Berlino, 12, ore 1.

[illegible]ruto all'epoca della riapertura del [illegible]g, occasione di parlare con alcune [illegible] appartenenti ai circoli del Consiglio [illegible] Si attendeva in quel momento con [illegible]nza il discorso che doveva essere [illegible]iato dal nuovo cancelliere: mi fu [illegible] questi era un uomo freddo, con[illegible]arvato, e che la sua politica sareb[illegible] conciliante, leale, pur rimanendo [illegible]ma.

[illegible]ermanisti saranno i primi ad accor[illegible] Bethman non ha infatti l'intenzione [illegible]mai intimidire da essi. La situa[illegible]nanzi a cui si trova, non è delle più [illegible]al punto di vista interno. Quanto [illegible]atto i giornali ufficiosi a proposito [illegible]ncie, e il loro appello all'unione dei [illegible] basta a provarlo.

[illegible]unto di vista estero, dopo la politica [illegible] contradditoria che per lungo tem[illegible]ata rimproverata alla Germania, la [illegible]ne rimane un po' delicata. Il can[illegible] ha parlato; e il suo primo discorso [illegible] che egli è risoluto a mantenere il [illegible]ome che gli si attribuisce. I panger[illegible] per la prima volta, dopo lungo [illegible] non sono stati trattati con grande [illegible] dal Governo. Anzitutto il cancel[illegible] proposito delle relazioni russo-tede[illegible] rimproverato ai pangermanisti di [illegible]ire queste relazioni con i loro artico[illegible]e loro informazioni tendenziose. Il [illegible]io di Stato agli affari esteri poi, alla [illegible]a, ha sostenuto alla Camera la con[illegible] l'ambasciatore di Germania a Was[illegible] il quale, in un discorso, non si era [illegible] troppo amabile per i pangermani[illegible] discorso del segretario agli affari e[illegible] stato una vera difesa dell'ambascia[illegible]esco. Infatti egli ha dichiarato che [illegible]gnava attribuire nessuna importan[illegible]za ai pangermanisti e alle loro esagerazioni.

Una buona parte della stampa tedesca sembra del resto condividere l'opinione del Governo a proposito dei pangermanisti, così che la *Germania*, organo del Centro, questa mattina scrive: «Il discorso del Cancelliere contiene una serie di ammonimenti all'indirizzo della stampa *chauviniste* dell'interno e dell'estero. L'impressione favorevole che ha prodotto questo discorso è stata, per così dire, generale. Si è veduto dai numerosi applausi che lo hanno accolto da tutti i banchi».

La *Morgen Post*, radicale avanzata, scrive inoltre: «Von Schoen ha operato ieri una resa di conti in regola coi pangermanisti il cui partito è un focolaio di agitazioni mondiali. Ci sarebbe motivo di congratularsi senza riserve col ministro, se questo discorso non giungesse un po' tardi. Si crede infatti all'estero che il Governo tedesco sia in grado di influenzare, come gli pare e piace, l'opinione della stampa». Il giornale dell'opposizione cita a questo proposito varie esagerazioni dei pangermanisti, tra le quali quella secondo cui la Germania è in diritto di riprendere alla Francia tutto ciò che le è stato accordato dal trattato di Verdun del 1843.

Il *Berliner Tageblatt*, uno dei più grandi giornali della Germania, si congratula col Governo, di cui tuttavia è oggi avversario, per il contegno energico che ha preso, riguardo ai pangermanisti. E giungiamo noi a vedere giornali come la *Gazzetta di Voss* approvare interamente le dichiarazioni del Cancelliere e del ministro degli affari esteri a proposito della politica estera: tuttavia quali attacchi contro la Francia non si sono letti or'è appena un anno in questo organo radicale, che si è mostrato spesso per la Francia violentissimo e ingiusto assai più i giornali pangermanisti? Eppure la *Gazzetta di Voss* oggi scrive: «Von Schoen ha espresso la speranza che l'intesa colla Francia faccia sempre maggiori progressi. Chi rifiuterebbe di essere del parere del ministro? Chi non si augurerebbe di vedere questo voto realizzato?

Leggete in sesta pagina
Manfredo . Papà Stampella

SPORT

FOOT-BALL.

La vittoria della "Juventus" sull'"Ausonia" di Milano.

Oltre cinquecento persone, sfidando le strade orribilmente pantanose, si diedero ieri convegno al campo della Juventus per presenziare al *match* rivincita di campionato nazionale *fra i bianchi e neri* torinesi e l'Ausonia di Milano.

La partita, per vero dire, non riuscì un capolavoro di giuoco. Azioni più sovente sconclusionate che ben condotte; sfoggio di abilità singole, ma una volta ancora deficienza di giuoco d'assieme.

Il terreno pantanoso, sdrucciolevole completò in gran parte a rendere affaticatissimo lo svolgimento degli attacchi, e ad sollazzare il pubblico coi frequenti capitomboli e relativi impiastricciamenti dei poveri giuocatori.

Nel primo tempo la Juventus non potè a meno che marcare tre goals, data la poca preveggenza della difesa milanese nel marcare l'uomo.

Gli *avanti* juventini, trovandosi soli e liberi davanti alla *rete* avversaria, ebbero buon giuoco di eludere l'abilità del portiere dell'Ausonia.

Nella ripresa il giuoco fu invece più serrato, tanto da una parte che dall'altra. Ma l'evidente inferiorità di peso dei giuocatori milanesi fece andare a vuoto ogni loro attacco contro la vigilissima difesa juventina.

Ammirammo dei bellissimi centri dell'ala sinistra dell'Ausonia, signor Scotuzzi, cui però non fece mai riscontro, negli uomini di centro, una pronta decisione nel calciare in goal.

Fu così che i *rossi-neri*, malgrado qualche minaccioso istante di offensiva, non riuscirono a salvare l'onore dei propri colori.

I *forwards* torinesi invece, con ben combinati passaggi, riuscirono a segnare altri tre punti, malgrado una strenua e talora emozionante difesa dei *backs* e del portiere dell'Ausonia.

Molto bene il Collino, ritornato al giuoco dopo un anno di assenza, dovuta ad una distorsione ad un ginocchio, e benissimo — sopra tutti — il Mastrella in difesa.

L'odierna vittoria della Juventus, 6-0, con evidente superiorità dei torinesi durante tutta la partita, rende ancor più incomprensibile il *match* pari (2-2) che la domenica antecedente Ausonia e Juventus fecero a Milano.

Campionato Nazionale

La vittoria del "Milan Club" e dell'"Internazionale".

Ci telefonano da Milano, 12, ore 19:

Oggi gran giornata di *foot-ball*. Il «Milan Club» vinse l'«Unione Sportiva Milanese» con 3-0.

Scarso il pubblico accorso.

Nella prima ripresa l'«U. S. M.» esplicò un giuoco fiacco e senza insieme. Al 10.o minuto, Mariani, dei *rossi-neri*, segnò un goal.

Nella ripresa le casacche bianco-nere sono viappiù minacciate dagli *avanti* del «Milan Club».

Solo all'abilità del portiere De Simoni si deve se nessun altro *goal* venne marcato dai *rossi-neri*.

Arbitrò il *match* il signor Goodley, che dimostrò molta indecisione in parecchi giudizi. Anzi, a dichiarazione di due cronometristi ufficiali dell'Automobile Club, la ripresa si sarebbe chiusa due minuti prima del tempo regolamentare.

All'Arena, l'«Internazionale» vinse con 3-0 il «Genoa Club».

Nel primo tempo il giuoco fu fiacco e poco ben condotto da ambedue le squadre. Nella ripresa, l'«Internazionale» sa ritrovare il suo elegante giuoco d'assieme, e segna un primo *goal*, per merito di Peterly, dopo cinque minuti di giuoco, ed un secondo punto al 30.o minuto, per opera di Schuller.

Il F. C. Torino sconfitto dall'"Andrea Doria".

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Oggi, sulla *pelouse* Marazzi, si svolse il *match* per il campionato nazionale di *foot-ball* tra la prima squadra dell'Andrea Doria e la prima squadra del Foot-ball Club Torino. Il giuoco si svolse animatissimo e destò grande interesse nel pubblico che accorse numeroso nonostante il vento ed il freddo intenso. L'Andrea Doria, che ha cambiato due *forwards*, giuocò con più assieme e per ben tre volte penetrò la rete torinese, mentre gli avversari non riuscirono che a segnare un *goal* su un calcio di rigore. I torinesi erano qui considerati i più forti ed invece dimostrarono di essere forti solo individualmente. Restò vittoriosa l'Andrea Doria con tre *goals* contro uno.

Pro Vercelli contro Piemonte F. C.

Ci telegrafano da Vercelli, 12, ore 20:

Oggi al campo Principe Umberto si svolse un *match* amichevole fra le prime squadre della locale Pro Vercelli e del F. C. Piemonte della vostra città. La partita aveva suscitato al suo annunzio, vivissimo interesse data il sistema di giuoco di queste due squadre che per molti lati si avvicina.

Nessuno però si nascondeva la previsione di una nuova vittoria delle *bianche casacche vercellesi*, che di quest'anno non conobbero ancora sconfitta, benchè si conoscesse il valore della *matricola celeste* torinese che recentemente si comportarono brillantemente contro le squadre genovesi.

Molto pubblico accorse adunque a salutare i due campioni nell'odierna gara.

La partita fu disputatissima, condotta splendidamente da ambe le parti. Ma alla fine la leggerezza di peso dei torinesi rimase schiacciata dai forti vercellesi, che vinsero però con un unico *goal* a zero.

La vittoria così guadagnata solleverà certo ottima impressione e rinnoverà negli altri Clubs che ormai nella Pro Vercelli vedono non solo l'avita, ma l'invincibile.

Un "match" di boxe fra Sam Mac Vea e Joe Jannette.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 21:

Il *match* tra i negri Sam Mac Vea e Joe Jannette non ha dato nessun risultato. Durante la prima parte del *match* Mac Vea ha avuto vantaggio, ma a partire dal secondo *round* è quasi stato vinto, e Joe Jannette ha avuto a sua volta vantaggio. Tuttavia al terzo *round* non vi era ancora nessun *kno kout*, e l'arbitro ha dichiarato il *match* nullo. Joe Jannette si è spiccò con metodo rigorosamente classico di combattimento, mentre Mac Vea lottò brutalmente. Tutti i conoscitori e tutti i competenti sono d'accordo per proclamare la superiorità di Jannette. Tuttavia il risultato dimostrò che i due *boxeurs* hanno forze eguali.

Un "match" di boxe fra due neri che solleva proteste

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 21:

Ieri sera ha avuto luogo un *match* di boxe fra due neri molto noti, Joe Jeanette e Sam Mac Vea. Dopo trenta riprese, durante le quali i due *boxeurs* sembrarono avere volta a volta il vantaggio, l'arbitro ha dichiarato il *match* nullo. Il pubblico, deluso nelle sue speranze, ha protestato energicamente.

CICLISMO.

La classifica della corsa di sei giorni

Ci telegrafano da New York, 12, ore 10:

Ecco il risultato ufficiale della corsa ciclistica dei sei giorni: 1.o Rutt-Clark (tedesco ed australiano), comprendo la distanza di 2060 miglia ed un giro (ritardo sul *record* ultimo 617 miglia). 2.o Root-Fogler (americani). 3.o Walthour-Collins (americani). L'ultimo miglio fu coperto da Rutt in tre minuti e sedici secondi. 4.o Stil-Hein, ad una ruota. 5.o Halstead-Helur, a due giri. 6.o Mitten-West, ad una lunghezza. 7.o Lawson-Demara, a tre giri. 8.o Fratelli Georget, a 5 giri. 9.o Banoni-Andersen, a 67 giri.

Grandi concorsi aerei a Verona

Ci telefonano da Verona, 12, ore 21:

Per iniziativa dell'amministrazione comunale, di questa città, venne indetto pel marzo-aprile p. v. un grandioso concorso aereo.

Esso comprenderà gare nazionali ed internazionali di areoplani, dirigibili e palloni liberi, con una somma complessiva di L. 200 mila di premi in denaro, oltre varii oggetti artistici.

La località scelta è delle migliori che si possano trovare, dista meno di 500 metri dalla città, e le tribune saranno prossime alla stazione; lo stesso tenente Calderara, che fu poco tempo fa sul luogo, manifestò la sua completa soddisfazione.

A presidente del Comitato esecutivo venne nominato l'on. cav. prof. Carlo De Stefani, che è coadiuvato dai più appassionati *sportsmen* di questa città.

Arti e Scienze

"La donna e la scheda"

Conferenza dell'on. Mirabelli

Indetta dal Comitato pro voto alla donna, ebbe luogo ieri, alle 15, l'annunciata conferenza dell'on. Mirabelli, deputato repubblicano di Ravenna: «La donna e la scheda». L'interessante argomento aveva riunito nel salone dell'Associazione generale degli operai un discreto numero di uditori d'ambo i sessi, che hanno seguito con viva simpatia lo stringente ragionare dell'oratore.

E le donne sopratutto, le quali — si vedeva manifestamente nei loro volti — sperano con grande fiducia in un prossimo avvenire, nel quale saranno chiamate a portare il loro — non più debole — contributo alle forze combattive della società.

Non siamo giunti oggi agli entusiasmi degli energumeni delle suffragette londinesi: ma il principio è buono, e indice di prossime abbondanti messi. Vetri — diciamolo subito — non ne furono rotti: e questo con buona pace dei signori uomini, che temono le nuove arditezze delle rispettive metà, le quali avevano attaccato alla tribuna dell'oratore una larga scritta: «Vogliamo il suffragio femminile». Non altro: non frasi minacciose, ma un semplice desiderio espresso in forma dimessa, senza neppure un imperioso esclamativo in fondo alla dicitura...

In compenso d'intorno a noi risuonarono garrule voci femminili: e qui si potrebbe fare un po' di filosofia, con una punta di malignità; ma l'oratore apparisce, salutato da applausi calorosi, ed incomincia, dopo una breve presentazione dell'avv. Cagno.

L'on. Mirabelli prelude ringraziando dell'ospitalità di Torino, che diede tanta parte alla storia del nostro risorgimento nazionale, e continua subito entrando nell'argomento, e rivolgendo alle donne, solamente alle donne, le quali si presentano alla ribalta dei conflitti sociali con l'ardore e l'energia di tutto ciò che è nel suo inizio. Benchè Schopenauer abbia detto che la donna è un essere illogico, noi non dobbiamo, oggi, credere a tale concezione di più di mezzo secolo fa. Oggi si devono riconoscere certi diritti, che sono voluti dai tempi moderni, dall'evoluzione dell'intelligenza umana.

L'oratore continua studiando il problema del diritto statutario e di tutte le leggi che escludessero le donne dall'elettorato e dalla eleggibilità. E tale questione venne fatta per l'elettorato amministrativo, e non per quello politico: quindi, a termine di legge, si può sostenere che, se nello Statuto è proclamata l'eguaglianza fra l'uomo e la donna, e nessuna legge tratta di esclusione della donna dall'elettorato politico, il voto alle donne nelle elezioni politiche è giusto, è secondo i dettami della legge vigente.

E questo venne fatto: Ancona, per mezzo del Mortara, ammise la donna all'elettorato politico, scatenando però le ire in tutti i partiti delle nuove libertà. Lo stesso oratore combattè vivamente la teorica dell'on. Orlando, il quale aveva fatto la distinzione fra diritti politici e diritti civili, i quali mettono capo, secondo l'on. Orlando, allo Statuto, nel capitolo dei doveri dei cittadini. Ma lo Statuto, con l'art. 24 non contempla solo i diritti civili, ma anche quelli politici; quindi cadrebbe la teorica dell'on. Orlando.

Cade anche l'altra obbiezione della *mens legis*, dell'intenzione, cioè, del legislatore. Secondo il Suley, la ricerca della volontà del legislatore è quasi impossibile, perchè bisognerebbe penetrare il pensiero di tutti coloro che hanno contribuito alla formazione della legge. Certo il grande movimento della rivendicazione non può cristallizzarsi in tali superflue disquisizioni dottrinali. Se diamo uno sguardo a tale movimento in Europa, vediamo che esso va sempre più allargandosi in ogni paese di libertà. La Francia, la Germania, specialmente con Augusto Bebel, ed anche l'Austria fanno continuamente passi da giganti verso la rivendicazione femminile. Così la Svezia e la Norvegia, con l'Ibsen e col Bioernson, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America, e l'Inghilterra sopra ogni altro paese, che fin dal 1894 aveva già un milione di donne elettrici.

Perchè l'Italia deve dunque restare alla coda della civiltà? Questo Parlamento, secondo l'oratore, non è capace di una così grande riforma.

Eppure quanti, anticamente, hanno inteso questo movimento giusto di rivendicazione! Cristo stesso sollevò la donna, forse con più amore dell'uomo, all'eguaglianza dei diritti umani: ma il cristianesimo fuorviò dal giusto cammino. Ed un Concilio giunse persino ad affermare che la donna non è un essere umano!...

Ma le donne italiane seppero affermare la loro superiorità nell'età della rinascenza, con Isabella d'Este, e con molte altre, e nell'epoca del nostro risorgimento, con l'entusiasmo e la sublime bontà del loro cuore, che pulsava all'unisono col cuore dell'Italia. Il tempo moderno segna ancora più il passo gigantesco della donna nella lotta per la vita, lotta a cui essa partecipa ogni giorno a fianco dell'uomo, con ammirabile energia: non le manca, ed è il più grande, il più giusto diritto, che il voto, il quale le spetta per tutto quanto ella ha fatto e fa ogni giorno nella vita domestica e nella vita cittadina.

Qui l'oratore pronuncia un inno splendido d'entusiasmo per la donna moderna, esaltandone i meriti e paragonandola all'uomo, il quale deve attutire il proprio orgoglio smisurato: si può dire, senza timore di errare, che la donna completa l'uomo.

Roma antica e il medioevo tennero la donna soggiogata, togliendo a lei la vera personalità umana; è questa personalità umana che ora si domanda con tanto entusiasmo da ogni parte del mondo.

L'oratore conclude: «La donna è la corda magica del concerto sinfonico di questa vita». E con tale gentile imagine, rivolgendo un caloroso appello alle donne, la conferenza dell'on. Mirabelli ha termine.

Gli autori italiani agli autori francesi

Praga si dimetterebbe?

Milano, 13, ore 1.

Oggi alla Società degli autori ha avuto luogo l'annunziata seduta del Consiglio per concretare la risposta da mandarsi alle richieste fatte dalla Società degli autori francesi. La lettera è stata concretata; ma non verrà comunicata ai giornali — secondo mie informazioni — che mercoledì prossimo. Credo di essere bene informato trasmettendovi che successivamente alla compilazione della lettera è accaduto che, essendo ritornata sul tappeto la questione dei capi-comici, i quali vorrebbero portare il boicottaggio annunziato al 1902, mentre che parrebbe mantenuto per il 1910, Marco Praga abbia intenzione di dimettersi dalla carica di direttore della Società.

Bufera e tempeste nel Marchigiano.

Ci telegrafano da Ancona, 12, ore 15.30:

Da stanotte imperversa un violente fortunale in tutta la regione marchigiana, con pioggie torrenziali. Il mare è agitatissimo. Tutte le imbarcazioni sono rientrate in porto. Alcune hanno subito avarie, ma non si hanno a deplorare disgrazie alle persone.

Nel porto di Ancona il piroscafo germanico *Venezia*, spinto dalle onde violentissime ha rotto gli ormeggi, andando a battere con la prua contro la banchina e producendosi una larga falla. L'acqua invase subito il deposito di prua; l'equipaggio fu salvo. Si lavora attivamente alla riparazione della falla. Si fanno grandi sforzi per evitare che il piroscafo coli a fondo.

Nelle parti più basse della città parecchie botteghe furono allagate.

Notizie dalle provincie recano che la violenza del fortunale ha divelto alberi e fatto volare tegole e comignoli. I monti sud dell'Appennino sino ad Ancona sono coperti di neve.

Faelli e Ruspoli espulsi dall'ordine massonico

Roma, 12, ore 20,45.

Il *Corriere d'Italia* dice che il Tribunale della Grande Loggia di rito simbolico della Massoneria con deliberazione di ieri sera ha espulso dall'Ordine i deputati Faelli e Ruspoli per il voto contrario dato quando venne posta alla Camera la questione dell'insegnamento religioso. L'espulsione, avvenuta molto in ritardo, forse preoccuperà molto poco i puniti...

CRONACA CITTADINA

Il Convegno Giovanile Cattolico

Nel campo cattolico non si dorme: si veglia e si opera. Lo abbiamo rilevato in occasione del recente Convegno promosso dall'Unione popolare; lo rileviamo ieri, a maggior ragione, in occasione del Convegno giovanile, nel quale ci fu dato di vedere riuniti oltre duemila giovanotti vibranti di entusiasmo e desiosi di offrire al movimento il contributo delle loro energie. La presenza di una così numerosa assemblea è riuscita quasi una sorpresa anche per gli organizzatori. Il Convegno era stato infatti promosso semplicemente in preparazione del Congresso diocesano delle opere cattoliche, già fissato per il gennaio prossimo, ma trovò, strada facendo, un consenso assai più largo di quello preveduto. La riunione ebbe luogo nel teatrino della Casa Salesiana di Valdocco. Fra i presenti, come invitati, notammo i consiglieri comunali Fino, Corsi, Maschio; il conte Emiliano Della Motta, presidente dell'Unione popolare; il signor Ramello, presidente dell'Unione operaia cattolica; il prof. Bettazzi, il conte Emanuele Di Rossenda, il marchese Amedeo di Rossenda, i teologhi Garelli, Fiorio, Arizio, mons. Gauthier, mons. Muriana, il cavalier Enrico Balbo, il cav. Natale Bonino, don Rinaldi in rappresentanza di don Rua, ecc.

Sul palcoscenico presero pure posto i vessilli di una ventina di Associazioni cattoliche giovanili. La prima seduta venne aperta dal marchese Di Rossenda, presidente del Consiglio regionale dei giovani cattolici. Egli scusa l'assenza del presidente generale, comm. Pericoli, indisposto.

Rilevando la riuscita del Convegno, nota che esso è indice dell'estensione che va assumendo l'azione cattolica, e di ciò dà «merito» agli avversari, i quali, accentuando la lotta contro il pensiero cattolico, hanno chiamato i cattolici a raccolta per la difesa del patrimonio della loro fede.

A presiedere le sedute propone l'avv. Federico Marconcini che è fra i più attivi propagandisti dell'idea cattolica nella nostra regione. Acclamato da una lunga ovazione, l'avvocato Marconcini sale al banco della presidenza e volge all'assemblea un breve discorso di ringraziamento. Prima di iniziare la discussione dei temi vengono deliberati due telegrammi: uno al Pontefice, l'altro al comm. Pericoli. Quello al Pontefice, accolto da fragorosi applausi, dice: «Giovani cattolici piemontesi, radunati sesto Congresso regionale Torino presso oratorio Salesiano, umiliano Santità Vostra, sensi filiale obbedienza, profonda devozione, implorando apostolica benedizione».

Sull'intensificazione dell'organizzazione giovanile.

L'assemblea si accinge quindi a discutere il primo argomento all'ordine del giorno: «Come intensificare l'organizzazione giovanile». La relazione del tema è stata affidata al signor Amilcare Desmicis. Il giovane relatore affronta con molto calore l'argomento, giustificando con molte considerazioni il seguente ordine del giorno:

«Il VI Congresso regionale giovanile, considerando:

«I. Che vana sarebbe ogni azione collettiva dei Circoli giovanili se essi non risultino formati di individui che sentano profondamente in sè il dovere di una vita veramente cristiana, con tutte le sue conseguenze private e pubbliche, religiose e sociali.

«II. Che per riuscire efficacemente ad un'azione di intensa vita sociale, e per ridestarla ove essa è assopita, è criterio di pratico e saggio avvedimento valersi delle opere esistenti, o completandole, o modificandole secondo il bisogno, prima di dare vita ad altre nuove.

«III. Che nell'opera della formazione degli individui e dei Circoli, si deve sempre aver riguardo alle nuove condizioni d'ambiente sociale, perchè se un tempo l'educazione poteva limitarsi a formare l'uomo ed il padre di famiglia cristiano, oggi è necessità assoluta che essa formi pure il cittadino e l'uomo di classe cristiano.

«Fa voti:

«I. Che la principale sollecitudine di quanti sono preposti alla Direzione delle Opere giovanili cattoliche, sia quella di formare nei giovani una retta coscienza cristiana, mediante una soda istruzione religiosa, la quale miri sopratutto ad avviare il giovine alla pratica privata e pubblica delle virtù cristiane e civili.

«II. Che l'opera benefica degli oratori festivi, diurni e serali, delle Congregazioni Mariane, dei Circoli sportivi, filodrammatici ed altre consimili, venga completata, aggiungendo all'azione ricreativa e religiosa fin qui esercitata, altre iniziative d'indole sociale, con questi mezzi:

a) l'istituzione di Circoli giovanili che abbiano fra il loro principale scopo quello della coltura sociale, con obbligo agli stessi di partecipare subito la loro esistenza al Consiglio regionale giovanile ed essere aggregati alla Società Gioventù cattolica italiana;

b) la preparazione di conferenze d'argomento economico-sociale e di scuole speciali e periodiche di propaganda;

c) l'organizzazione di frequenti convegni giovanili fra i Circoli d'una medesima città, e tra paesi limitrofi, per lo studio delle questioni d'interesse locale;

d) la Federazione dei Circoli d'una medesima città;

e) la diffusione nelle famiglie, nei pubblici ritrovi, nelle officine, nelle scuole, di buoni libri, periodici e giornali;

f) la formazione di giovani corrispondenti per giornali e periodici cattolici;

g) stabilire nei centri di studio uffici d'informazione per la ricerca di buone famiglie cui indirizzare gli studenti per l'alloggio e la pensione;

h) la diffusione della conoscenza delle varie istituzioni di previdenza, di cooperazione, e della legislazione sociale, perchè i giovani possano valersene a proprio vantaggio economico e fruire così, a suo tempo, dei diritti concessi dalle leggi;

i) l'istituzione di Circoli e ritrovi militari nelle città di presidio;

l) l'iscrizione dei giovani, secondo le varie attitudini, alle Leghe di pubblica moralità, alla Protezione dei minorenni, alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, alle Compagnie della dottrina cristiana, alle Opere di assistenza per gli emigranti nelle città e paesi di confine ed ai varii Comitati che sorgono per pubbliche manifestazioni cattoliche».

Aperta la discussione, il signor Gelmotti propone di inviare anzitutto un saluto alla Lega antiduellistica giovanile; l'avv. Ponchia dimostra la necessità di volgere sollecitudini maggiori che nel passato ai Circoli giovanili già esistenti. Sul primo punto dell'ordine del giorno, il signor Chiaudano osserva che, prescrivendo in via assoluta di accettare nei Circoli soltanto giovani che conducano vita veramente cristiana, si giunge al risultato di limitare di assai l'azione di propaganda. Pensa invece che migliori risultati si possono conseguire attirando nell'orbita cattolica anche quei giovani che pur non essendo strettamente osservanti, dimostrano attitudini e danno fondate speranze di poter diventare buoni cattolici e buoni militi. A questi concetti si associa anche il signor Falla. Di parere contrario si rivelano invece il marchese Di Rossenda per il Consiglio regionale, ed il signor Micheletti. Entrambi vedono in un allargamento di maglie nell'ammissione di nuovi soci, un pericolo per la base fondamentale dell'azione cattolica, che necessariamente deve essere apertamente e schiettamente cattolica. Don Cane, accostandosi a queste considerazioni oppone un ordine del giorno a quello di Chiaudano. Fanno ancora brevi osservazioni il signor Bertoldi e l'avv. Fino. Questi precisa il carattere e il campo d'azione dei Circoli: il carattere deve essere sinceramente e francamente cattolico, il campo d'azione deve estendersi invece anche fuori dei confini costitutivi dei Circoli. L'assemblea, acconsentendo a questi concetti approva il primo comma esclusa la parola «collettiva». Una lunga discussione si impegna quindi sulla necessità di completare l'opera benefica degli oratori festivi, delle Congregazioni Mariane, dei Circoli sportivi e filodrammatici, aggiungendo ad un'azione ricreativa e religiosa altre iniziative di indole sociale. Sull'argomento parlano l'avvocato Berra, il signor Cucco, il signor Damoggi, il signor Zacconi, l'avv. Fino e don Pini, l'apostolo delle istituzioni giovanili, popolarissimo in tutta l'Italia nel campo cattolico. Don Pini rivolge specialmente una calda raccomandazione agli studenti di volere dare una maggior somma di energia all'azione di propaganda e una maggior somma di opere nel campo sociale.

L'assemblea approva successivamente alcuni altri comma dell'ordine del giorno, e poichè è ormai vicino il mezzogiorno, dopo la preghiera d'uso, il Convegno viene rinviato alle 14,30.

Seduta pomeridiana

Nell'ora fissata i convenuti riprendono i loro posti. La sala appare più popolata del mattino. Sono presenti gruppi di operai, che nel mattino mancavano. Assai più affollate appaiono pure le tre gallerie superiori del teatro, riservate agli uditori. Fra questi notiamo alcune signore. Sul palcoscenico prendono posto alcuni nuovi invitati, fra cui sono il barone Manno, il consigliere comunale Gribaudi ed il marchese [illegible]. Al banco presidenziale, oltre l'avvocato Marconcini, siedono i membri della Presidenza, e cioè i vice-presidenti avv. Barra di Mondovì e avv. Leopoldo Baracco di Asti, ed i segretari Giuseppe Ferraris, Armando Vacca, Francesco Ferraris.

Aperta, con la rituale preghiera, la seduta, il presidente rimette in discussione gli ultimi comma dell'ordine del giorno De Amicis. Alla bersagliera si approva l'aggiunta al comma d) di promuovere la Federazione dei Circoli di una medesima città e di una «medesima diocesi». Una più lunga e viva discussione offre il comma e, riflettente «la diffusione nelle famiglie, nei pubblici ritrovi, nelle officine, nelle scuole, di buoni libri, periodici e giornali».

L'operaio Cucco vorrebbe che le organizzazioni «imponessero» ai propri soci di acquistare esclusivamente la stampa cattolica. Lo stesso concetto sostiene il teologo Viancino. Nessuna tolleranza, secondo lui, si deve concedere a questo riguardo. Non dello stesso parere si rivela invece il signor Micheletti, anzitutto perchè non è facile «imporre» la lettura di determinati giornali, e perchè è altresì necessario conoscere ciò che la stampa avversaria dice per poter confutarne le argomentazioni. L'operaio Guerzoni accenna alle difficoltà che un operaio cattolico incontra per acquistare giornali da distribuire ai compagni a scopo di propaganda. L'avv. Marconcini risponde che per la diffusione della stampa cattolica l'Unione Popolare ha istituito la *Fides et Patria*. Il signor Lusso vorrebbe che gli appartenenti alle organizzazioni domandino d'avere un giornale cattolico.

Avv. Marconcini: — Questa è una buona proposta.

Avv. Barberis: — Sicuro; e se il proprietario risponde che non ha il giornale desiderato, chi lo ha domandato deve allontanarsi subito senza prendere alcuna consumazione.

Voci: — Bravo! Così va fatto!

Approvato il comma, l'assemblea si sofferma brevemente a discutere il comma g, riferentesi all'istituzione di uffici d'informazione per la ricerca di buone famiglie cui indirizzare gli studenti per l'alloggio e la pensione.

L'avv. Barberis ed il consigliere Maschio ed altri propongono d'indirizzare tali uffici anche alla ricerca di alloggio per gli operai che giungono dai lontani centri. L'aggiunta risulta approvata.

Altro argomento di discussione lo offre il comma i, riferentesi all'istituzione di circoli o ritrovi militari nelle città di presidio. Tutti sono d'accordo nel concetto di esercitare un'azione di difesa della fede dei militari; qualcuno però vorrebbe che i Circoli fossero costituiti da borghesi; ma viene osservato che ciò è vietato dai regolamenti militari. Il comma risulta approvato così come è stato proposto dal relatore.

Sono le 16, e l'assemblea divaga ancora sull'ultimo comma, che viene infine approvato con qualche aggiunta come quella, ad esempio, che i Circoli giovanili debbano occuparsi anche della inscrizione dei soci nelle liste elettorali.

L'organizzazione professionale giovanile

Si giunge finalmente alla discussione del secondo tema, riguardante l'organizzazione professionale. Sostiene brillantemente e argutamente la prova di relatore il giovane operaio signor Giuseppe Sansalvadore. Egli giustifica i concetti espressi nel seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, considerando la urgente necessità di avviare per tempo i giovani operai all'organizzazione di classe, procurando loro la possibilità di trovarsi riuniti in una sola e potente associazione dalla quale siano in grado di trarre tutti quei vantaggi di assistenza e tutela economica e professionale ch'essi sono in diritto di esigere e che noi, cattolici, siamo in dovere di procurar loro, in omaggio ai sani principii della vera e benintesa democrazia cristiana, delibera:

«1.o Che la costituenda Associazione per l'avviamento della gioventù all'organizzazione professionale sia sempre inspirata: a) al carattere prettamente confessionale, onde poter garantire che il giovane organizzato abbia ad avere la sua coscienza formata secondo i precetti ed insegnamenti cristiani, senza alcuna restrizione; b) al concetto di *preparazione alla vita* mediante la cura dell'istruzione in tutti i suoi rami: elementare, tecnico-professionale, storico-religioso, sociale; c) allo spirito di tutela e difesa di tutti gli interessi professionali dei soci; d) al concetto di iniziare i giovani all'esercizio costante della previdenza e del risparmio mediante istituzioni analoghe amministrate dai soci stessi.

«2.o Che tutto il movimento inteso ad avviare la gioventù del Piemonte all'organizzazione professionale debba essere impostato e diretto sopra la base di un solo sistema onde garantire l'uniformità del suo scopo e del suo indirizzo economico.

«3.o Che conseguentemente alle due precedenti deliberazioni si dia mandato al Consiglio Regionale Piemontese per la nomina di una speciale Commissione incaricata di studiare la costituzione ed il funzionamento regolare di una vera e propria Associazione fra i giovani apprendisti ed artigiani cattolici. La qual Commissione dovrà riferire al Consiglio Regionale Piemontese entro il limite massimo di due mesi dalla data della sua nomina, sull'esito dello studio che essa avrà compiuto».

In merito ai concetti esposti si inizia un lungo dibattito. Lo apre l'operaio Grandi di Vercelli, il quale osserva che non è possibile costituire un'associazione regionale, poichè gli usi di lavoro non sono eguali in tutte le regioni. Egli vuole quindi che vi siano Associazioni autonome in ogni città. Un accenno del relatore alle maggiori sollecitudini che si dimostrano per la coltura degli studenti in confronto di quelle che si rivolgono agli operai, suscita delle proteste per parte degli studenti.

Un altro vivace dibattito suscitano le parole dello studente Chiaudano, il quale non vorrebbe, per ragioni di pratica, che la costituenda Associazione avesse carattere rigidamente confessionale. I consiglieri Maschio e Gribaudi parlano in favore dell'istruzione professionale, che la si può compiere a mezzo della stampa, ma ancora meglio con scuole d'arte. Di questo avviso si manifesta anche il teologo Debernardi di Biella.

La discussione si conchiude alle 17 con l'approvazione dell'ordine del giorno e la nomina di una Commissione per l'attuazione della Associazione.

L'ingresso del Cardinale-Arcivescovo.

Alle 17 giunge il cardinale-arcivescovo Richelmy. L'ingresso del prelato viene contrassegnato da una lunga e fragorosa ovazione; tutti i convenuti si alzano in piedi e salutano l'arcivescovo con grida di giubilo. Il cardinale, ossequiato dalle personalità presenti, sale sul palcoscenico e prende posto nella poltrona a lui riserbata.

L'assemblea chiude i suoi lavori con discorsi del metallurgico Suppo, dell'impiegato Desmicis, del tipografo Grandi, dello studente Chiaudano, del presidente avv. Marconcini e dell'avv. Fino i quali tutti inneggiano all'unione, alla solidarietà, all'amore reciproco, traendo buoni auspicii dal risveglio [illegible] che si va rilevando nel campo cattolico e specialmente fra la gioventù.

Per ultimo rivolge la parola all'assemblea, fra il raccoglimento generale, il cardinale Richelmy, il quale, rilevando la riuscita del Convegno, esprime il suo vivo compiacimento ed ai convenuti imparte la benedizione.

Alle 18 i congressisti lasciano la sala e in corteo, guidati da una Banda musicale e al canto dell'inno «Vogliamo Dio!» si recano nell'attigua chiesa di Maria Ausiliatrice per assistere alla funzione di chiusura.

Ieri sera un centinaio di congressisti si sono adunati a banchetto nel *Ristorante del Camoscio*.

Impiegati ferroviari sotto inchiesta per la parte presa al Congresso di Torino

Roma, 12, ore 1.

E' in corso una severissima inchiesta, affidata a tre ispettori delle Ferrovie dello Stato, giunti da qualche giorno a Torino, per inquisire a carico di diversi membri del Comitato Centrale dell'Unione Nazionale degli impiegati ferroviari, incolpati di avere preso parte alla discussione avvenuta in un Comizio, che si tenne a Torino, la sera del 26 novembre, durante il Congresso degli impiegati ferroviari.

Gli impiegati più particolarmente presi di mira sarebbero Scalzotto e Burini. Si tratterebbe, in sostanza, di un nuovo caso Campanozzi, anzi, di un duplice caso Campanozzi; perchè si tratta di due incolpati. Il primo è anche membro del Consiglio direttivo della C. D. L. Egli avrebbe fatto un parallelo fra le spese sostenute dall'Amministrazione delle antiche Mediterranee e quelle sostenute dall'attuale Amministrazione dello Stato; l'altro presiedette il Comizio dei ferrovieri, che ebbe luogo la sera del 26, e durante il quale parlarono i deputati Nofri e Casalini, un altro ferroviere, certo Vela, e il sindacalista Dal Padulo, ex-corrispondente dell'*Avanti!*, da Genova.

Lo Scalzotto è uno dei ferrovieri, che furono puniti dopo lo sciopero generale di qualche anno fa, e che portò al licenziamento di parecchi ferrovieri. L'inchiesta sarebbe stata ordinata, *in extremis*, dal ministro Bertolini, d'accordo col commendatore Bianchi, direttore generale delle Ferrovie. La notizia ha destato vivissimo fermento nel personale ferroviario.

Nel Comizio del 26 novembre, lo Scalzotto — come avete ampiamente riferito nei vostri resoconti — ha toccato la nota degli sperperi, che formano il tarlo roditore dell'Amministrazione ferroviaria. Egli ha anche narrato, fra i vari episodi, che in un ufficio, a Torino, vi sono sette impiegati, che lavorano, in media, un'ora alla settimana. Lo Scalzotto, continuando il suo esame critico, accennò anche alla confusione babelica, che regna negli uffici delle tariffe per le merci. Inoltre, nel Congresso, egli ha attaccato l'alto personale e biasimato le spese inutili, fra cui quelle delle Direzioni compartimentali.

Sotto la Società privata, ad esempio, le trasferte costavano una spesa di lire 12 mensili in media, mentre oggi vi sono funzionari, che intascano da soli circa 300 lire di trasferta. Lo Scalzotto ha anche rivelato altre cifre impressionanti.

La spiegazione del "C'era una volta..."

Ci sono giunte tante e così insistenti sollecitazioni per dare informazioni più precise su quel sibillino manifesto, il quale ostenta a lettere cubitali un *C'era una volta...* suggestivo e pieno di promesse, che davvero non ci basta l'animo di lasciare i lettori in un'attesa troppo viva.

Dunque: C'era una volta... un Comitato di giornalisti e di artisti, il quale aveva deliberato di divertire i bambini. Come fare? Portarli, anzi trasportarli nel fantastico regno delle fiabe. L'Associazione della Stampa Subalpina aprì i suoi forzieri e mise a disposizione degli amici artisti una fortuna.

— Spendete — disse — quanto occorre, ma preparate per i nostri bimbi una magnifica festa della Befana per il pomeriggio del 6 gennaio.

Mussino (*vulgo: Attilio*), Gaido, *Golia*, Manca, *Caronte*, *Dalsani*, Bonifanti, persino Davide Calandra, lo scultore illustre, si sono dati la mano coi giornalisti più allegri ed hanno giurato di far stupire il mondo piccino.

Candiani ha promesso di scrivere una tragedia in dodici atti per il suo teatro dei burattini; Moggi, che ha fatto il domatore di leoni e di orsi al serraglio di Nouma-Hawa, ha assicurato che condurrà alla festa due orsi, uno nero e l'altro bianco; Gaido si è messo d'accordo con la Befana e con le Streghe; *Golia* col Re Magi; Mussino con l'Orco...

Insomma, il regno delle fiabe sarà trasportato nella sala... Ah! questo sarà per un'altra volta. Vi basti una parola: ci sarà un «Eden» di delizie per i bambini buoni...

A ben presto dunque.

L'ex-ministro Tittoni e l'ambasciatore Barrère

Col diretto di Roma sono giunti a Torino l'ex-ministro degli esteri, senatore Tittoni, e l'ambasciatore francese a Roma, Barrère. Entrambi sono diretti alla Mandria, ove si recano, ospiti del marchese Medici, per prendere parte ad una partita di caccia organizzata nel recinto dell'ex-Castello Reale.

E' partito per Roma l'on. Giulio Casalini.

A Torino non furono scoperte fabbriche di francobolli falsi

Un fonogramma da Parigi annunziava la scorsa notte l'arresto dell'italiano Alfonso Cappellani sorpreso in possesso di oltre duecentomila francobolli falsi, e riportava la voce che si trattasse di una fabbrica clandestina organizzata nella nostra città.

Per informazioni assunte possiamo assicurare che l'Autorità di polizia di Torino non si è occupata per nulla di tali falsificazioni. Tempo addietro, è vero, si accennò alla scoperta di una pretesa fabbrica di francobolli *facsimile* stranieri, ma si trattava di imitazioni per collezioni filateliche, semplicemente.

I particolari del viaggio
dell'areostato "Torino,,

Il «Torino» veniva dritto dalla officina Surcouf ed era ancora ignaro delle vie del cielo, ma aveva nella sua navicella, insieme con il mio peso inutile, due piloti valorosi, i signori Bona e Rolla, e un promettente alunno pilota, il tenente Schiesari. Così non c'era d'aver timori sul suo viaggio di nozze con l'aria.

Alle 10.40, nel chiaro mattino ventoso il «Torino» si scemò degli ultimi pesi, e fu dritto a volo, balzando in pochi secondi a mille metri. Il pubblico che ci mandò con le voci e con le mani il suo saluto si fece piccino e sparì ai nostri occhi quasi d'un tratto.

A terra, soffiava un vento forte ma uguale. Era di buon augurio. Celestino Usuelli m'aveva detto: «Ho preso il biglietto di sola andata, per venire qua da Milano. Conto di tornare a Milano in pallone».

Ma appena ci sollevammo alla quota di mille metri nel primo impeto del volo, comprendemmo che a Milano non saremmo andati. L'aria era nè fredda nè ventilata. I raggi di un sole senza nubi la traversavano diagonalmente, e l'accendevano di quell'arsura dolce che gli alpinisti godono sulle vette. Appena una pigra brezza impercettibile ci faceva veleggiare lentamente verso Superga.

Traversammo il Po, e sempre più alti nel cielo ci trasportammo sulla collina, verso Superga. La collina nevata a settentrione, e fulva nelle chine di mezzodì, ci rivelava la sua vertebratura intera, ci mostrava tutti i suoi spartiacque, dove il bianco della neve e della brina andava a congiungersi con una linea dritta col negrore del versante opposto. In fondo a ciascuna valletta correva una lineatura sinuosa e nerissima, come una biscia: era il rivo magro d'acque, che s'era aperto nella neve il suo cammino verso il Po.

Superga ci fu sotto in pochi minuti. Non è solenne, Superga, veduta dall'alto. La nobiltà della sua architettura svanisce. Sembra una creatura genuflessa schiacciata contro il suolo in cui preme i ginocchi.

Quando noi abbiamo appena varcato Superga dalla città vediamo elevarsi il secondo areostato, il nostro grosso vicino del Gazometro, il *Ruwenzori* di Usuelli, il privilegiato che porta nella navicella le signore. Usuelli ha fama di essere il miglior areonauta che abbia l'Italia: ha le dame a bordo, davanti a cui vuol fare bella figura; non ha il biglietto di ritorno, e pure vuol spingersi fino a Milano.

Così, esplorando la rotta del «Torino», ha compreso che gli strati alti dell'aria non sono corsi dal vento come lo strato infimo; e, rinunciando alla voluttà di un assalto al cielo, si alza a piccolissima quota, e trova un filo di vento, che lo porta a non grande velocità verso Gassino, prima sulla riva sinistra, poi sulla destra del Po. Ma è innegabile che il «Ruwenzori» va più lesto del «Torino».

Noi ci solleviamo sempre. Il barometro segna 1000, poi 1200, poi 1500, poi 1800 metri. Lo statoscopio, quando lo consultiamo, premendo fra il pollice e l'indice la sua strana appendice vermicolare, ci dice con un balzo energico della sua lancetta che continuiamo la nostra ascesa veemente. Il sole dilata il gas nel pallone, e ne moltiplica il potere ascensionale. I raggi sono così caldi che dobbiamo issare all'anello le pellicce e levarci la ginocchetta. Si sale tanto, che i rumori della collina non ci giungono più. L'ultima voce che il mondo ci mandò fu l'abbaiare d'un cane, ma così lontana, così tenue, che io lo credetti un'allucinazione del mio orecchio, vuotato dalla violenta diminuzione della pressione atmosferica. L'infinito sovrumano silenzio delle altissime cime ci è sopra e intorno.

Oltrepassiamo di poco Superga. Abbiamo tempo a vedere anche il terzo areostato, il «Pegaso», alzarsi dalla città, e battere la rotta del «Ruwenzori», nella sua quota bassa e nella sua discreta velocità, quando un lento capriccio dell'aria ci piglia, e ci fa volgere a ponente.

Tutta la pianura padana ora ci è sottomessa, stretta nel cerchio bianchissimo dell'Alpe, ribollente nel Monferrato, come un mare che si franga sopra le scogliere. Chieri è sotto di noi, ed appare ben costrutta dall'alto, come una quadrata città forte; una impronta robusta nella grande pianura nevata.

Ci eleviamo sempre, a sempre a rata lenta continuiamo la nostra navigazione verso ponente, seguendo lo spartiacque della collina, varcando l'Eremo, la Maddalena, spingendoci sopra Moncalieri, che ci tende le due ali rosse del suo Castello Reale, come per darci il benvenuto.

Siamo ora ad una meravigliosa altezza. Il barometro registratore ha superato i 2500 metri: lo statoscopio, ad ogni consultazione, risponde che la nostra scalata del cielo continua sul suo ritmo vigoroso. Dal Viso, ci è venuta incontro un'ondata di zenzelo, perchè rientriamo nella Valle del Po, e ci rivolgiamo su Torino. Rolla e Bona scrollano la testa, si guardano negli occhi e sorridono. E' l'eterno giuoco, che si ripete.

Gli areonauti, che partono da Torino e si sollevano a grande altezza, non possono deviare da un inviolabile pista, che li costringe a descrivere un gran giro vizioso intorno alla città. Anche noi dobbiamo pagare il nostro pedaggio alla pista invisibile.

Rivarchiamo, ad un'altezza vertiginosa, il Po, e navighiamo sopra il Lingotto, verso Torino. Ci vendichiamo, buttando via zavorra, ed alzandoci verso la elevazione massima.

Alle 12,50, siamo a 3100 metri. Non abbiamo più che quattro sacchetti di sabbia: non possiamo più alleggerire la navicella, a pena di avere una discesa disastrosa. Lo statoscopio, per la prima volta, ci dice che non scendiamo ancora, ma che non saliamo più.

Allora ci protendiamo al parapetto di vimini, per assorbire dentro le nostre pupille il più prodigioso spettacolo, che mai si sia dispiegato davanti a noi. Sotto un cielo imbevuto della luce fredda delle gemme, tagliato da levante a ponente da una sola linea di nubi candide, dritta come una spada, s'infiella il tetto dell'Europa. Tutte le grandi montagne d'Italia sono, non sopra e sotto, ma davanti a noi. Dall'Alpe di Tortona, che corruscа nel sole meridiano fino al fortilizio formidabile del Rosa, che cela il capo dentro un ammasso livido di nubi, tutte le alte vette delle Alpi, le montagne sovrane più addentrate nelle valli, hanno sollevato le fronti candide, perchè le vedessimo. In cima al Po, che scintilla per ogni rivolgimento, il Viso incide, contro al cielo di diamante, la sua azzurra piramide dentata. Dietro il Monginevro, a una distanza, che appare incommensurabile, avellano, con le tragiche giogaie precipiti, il Pelvoux e le punte massime del Delfinato, pallide e pure, nettissime, precise, fino alla minima linea della loro architettura, e pure come vuotate di realità dalla liquida lontananza. A sinistra del Gran Paradiso, tinto della sua bianchezza indescrivibile, il Monte Bianco mostra la testa enorme, superando dieci giogaie. A destra, in una fuga folle, in una sovrapposizione, che solo da quel fragile terrazzo di vimini errante nel cielo si può comporre, quasi dandosi mano, la Grivola, il Velan, il Gran Combin, corrono verso il Cervino, che sta appartato e torbido, come un gigante in corruccio, profuso di una luce azzurrastra, e verso il Rosa, sempre avviluppato dai vapori, come un Walhalla disertato dagli Dei.

La discesa comincia troppo presto, ed è fulminea: il sangue si avventa alle nostre orecchie e ci assorda: in meno di un quarto d'ora siamo ai mille metri, e alle 1,45, pigliamo terra, presso Collegno, senza incidenti.

Le vette del Delfinato, il Bianco, la Grivola, il Grand Combin, il Cervino, il Mischabel, il Rosa, uno a uno, rapidissimamente, sono scomparsi: contro al cielo, che si dora al fuoco tramonto, mentre, aiutati dai villani, scomponiamo e ripieghiamo il pallone, spalanca le sue braccia nere la Croce del Musinet.

Giuseppe Bevione.

Il viaggio degli altri palloni.

Subito dopo la partenza, gli areonauti del *Ruwenzori* salutarono Superga, che apparve loro vicinissima, e ammirarono l'imponente spettacolo delle Alpi, maestose di calma e di bellezza nella loro immacolata biancazzurità.

Gli areonauti di questo pallone erano, come si è detto, il pilota Usuelli, Nino Piccoli, l'avv. Vaccarino, l'ing. Miller, le signore Bice Vaccarino, Giulia Usuelli e la signorina Carlotta Bozzolo. Verso mezzogiorno mangiarono tutti con eccellente appetito, reso più vivo dall'aria sottile e frizzante, la colazione che si erano portata con loro.

Alle ore 15 fu effettuata la discesa. Il pilota Usuelli, con la sua abilità, seppe renderla perfettamente calma. E il pallone prese terra in prossimità di Annone.

Gli areonauti trovarono subito larga e cordiale ospitalità presso il dottore Siura.

Il *Pegaso*, pilotato da Guido Piacenza, compiè anch'esso un felice viaggio; e discese alle ore 15 presso Castelnuovo d'Asti. Lo scalo fu effettuato ottimamente; e gli areonauti hanno manifestato la loro soddisfazione per la bellezza della breve ascensione.

Il tenore Vannutelli ferito di spada durante una prova del "Capitan Fracassa,,

Ieri sera, al teatro Alfieri, durante una delle ultime prove del *Capitan Fracassa*, che, com'è noto, andrà in scena domani, avvenne un incidente assai emozionante.

Il baritono Tegani, che sostiene la parte del Fracassa, deve, in una scena del secondo atto, battersi a duello col tenore Vannutelli, a cui è affidata la parte del duca di Vallombrosa. I due artisti, per rappresentare con maggior verosimiglianza la scena del duello, da parecchi giorni si esercitavano alla scherma di spada, sotto la guida del maestro Egidio Candiani, nostro collega in giornalismo. Ieri, nel ripetere i soliti assalti con le spade da teatro, che, sebbene non affilate, hanno la punta assai acuminata, i due artisti si animarono più del solito, spinti dal desiderio di interpretare la loro parte con efficacia. Ad un tratto il Tegani, sbagliando una mossa, toccò con la spada il Vannutelli sotto l'occhio destro, producendogli una ferita, da cui sgorgò il sangue in abbondanza.

Il tenore si portò le mani al volto con un leggero grido di dolore. Subito tutti gli artisti, che in quel momento erano sul palcoscenico, si affrettarono intorno al ferito, mentre il baritono lo abbracciava, manifestandogli il suo rammarico per essere stato l'autore involontario del ferimento.

Per fortuna la lama non aveva toccato l'occhio e aveva leso semplicemente la parte superiore della guancia. Cosicchè la prima impressione di sgomento, che aveva accasciato dapprima tutti i presenti, si calmò e svanì quando un medico, prontamente accorso, giudicò la ferita guaribile in pochi giorni.

Il Vannutelli stesso, dopo la medicazione, si mostrò tranquillo e assicurò, sorridendo, che il lieve incidente non gli avrebbe impedito, domani sera, di misurarsi nuovamente col suo... avversario durante la prima rappresentazione.

Un conto aggiustato col bastone.

Il segretario contabile Valerio Bruno, d'anni 55, abitante in via Bogino, N. 9, è avvezzo a fare ottimamente i suoi conti. Ma pare che nei rapporti con un suo vicino di casa, a nome Arturo Cardone, non avesse considerato, nei calcoli, un nodoso bastone, col quale il bellicoso coinquilino sembra compiacersi di aggiustare le proprie pendenze.

Infatti, il Cardone, venuto con lui a contesa per un conto che probabilmente non tornava, accomodò ogni cosa con una solenne bastonata sul viso, che gli produsse una ferita lacero-contusa.

Medicato al San Giovanni, il Bruno vi fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Lezione paterna

Lo studente Luigi Iannaci, d'anni 14, abitante in via Santa Giulia, N. 40, questionò col proprio padre, il quale, in un impeto d'ira, lo percosse, producendogli una lacerazione al cuoio capelluto. Al San Giovanni il giovanetto fu medicato e giudicato guaribile in cinque giorni.

Ancora dell'Anonima Fonderie Poccardi

Pubblicavamo giorni sono che la Società anonima Fonderie Poccardi aveva sospesi i suoi pagamenti. Da ulteriori notizie ci risulta che la Società predetta, a mezzo del suo legale, avv. Zacco, ottenevа dal Tribunale la applicazione in suo favore della legge sul concordato preventivo.

Le proposte inoltrate ai creditori sono le seguenti:

Pagamento del 60 0/0 per contanti entro il 30 giugno 1910, o del 100 0/0 in tre anni.

Ritenendo sufficientemente garantite tali proposte, il Tribunale ha nominato a commissario giudiziale il ragioniere Gobbi, ed ha convocati i creditori per il 7 prossimo gennaio.

Rissa ed arresto

La scorsa notte alcuni agenti della squadra mobile, mentre compievano un giro di perlustrazione nelle vicinanze di Porta Nuova, furono sorpresi dall'eco di una detonazione proveniente da via Sacchi. Accorsi verso quella località, rilevarono che si era accesa una rissa fra alcuni individui, uno dei quali, certo Piretti Enea, era stato da un avversario colpito con una chiave alla testa. Presente al fatto era un fattorino notturno, il quale, vedendo il Piretti cadere a terra per il colpo ricevuto, lo credette gravemente ferito di coltello, e, non potendo da solo affrontare i rissanti, estrasse la rivoltella e sparò un colpo in aria. Il brigadiere Caretta, appurate le circostanze della scena, procedette all'arresto di uno dei rissanti, certo Casalegno Basilio di Ilario. Altri tre compagni del Casalegno si sono allontanati.

Caduto da un ponte di lavoro

Nel costruendo nuovo Ospedale militare, il muratore Giovanni Airoldi, d'anni 30, abitante ai Tetti Varrò, era salito sopra un ponte di lavoro, intento all'opera sua, quando improvvisamente perdette l'equilibrio e cadde dall'altezza di cinque metri, riportando contusioni alla gamba destra e al piede sinistro, con probabile frattura.

Da compagni egli fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari lo fecero ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Sotto un'automobile.

Il fattorino privato Giovanni Aluffo, d'anni 38, abitante in via Goito, N. 4, passando in via Nizza, all'angolo di via Pio V, fu investito dall'automobile pubblica N. 17-63, che procedeva a velocità regolare, diretta verso il corso Vittorio, sotto la guida dello *chauffeur* Celestino Accattino, d'anni 31, abitante in via Principe Amedeo, N. 28, che conduce la macchina per conto del proprietario signor Pentenero.

L'Aluffo riportò contusioni varie, guaribili in dieci giorni. Venne accompagnato e medicato all'Ospedale San Giovanni.

Carrettiere derubato.

Giuseppe Ardito, addetto come carrettiere al trasporto delle merci per conto della ditta Carpanelo, che ha ufficio in via Finanze, N. 7, denunciò di essere stato derubato di un sacco contenente una pezza di stoffa.

ULTIME NOTIZIE

Come passò la notte re Leopoldo

Bruxelles, 13, ore 8,5.

Verso le 13 e 30 il Re si è addormentato. E' stato deciso che i medici rimanessero però ugualmente al suo capezzale. E' stato egualmente deciso che stamane, dato lo stato grave dell'ammalato, il cardinale arcivescovo di Malines, mons. Mercier, sia chiamato ad amministrargli il sacramento dell'estrema unzione.

Al palazzo reale di Bruxelles ed al castello di Laecken tutti i personaggi della Casa civile hanno vegliato tutta la notte. Quantunque non si preveda imminente la catastrofe, una viva agitazione regnò ieri sera e stanotte nei circoli di Corte. Il principe Alberto e la principessa sua consorte hanno fatto una breve visita al castello di Laecken, ma non sono penetrati nella camera dove giace il Re e che è in una palazzina vicina alla «Cappella del ferro», palazzina che vien chiamata il «Padiglione delle palme».

Parigi, 13, ore 10,5.

Il Gil Blas ha da Bruxelles in data dell'1, del mattino: «Re Leopoldo è entrato in agonia. I medici temono che non passi la notte. Il cardinale di Malines è stato chiamato a Palazzo per somministrare al Re gli ultimi Sacramenti. Tutti i ministri si sono riuniti a mezzanotte presso il presidente del Consiglio e rimangono in permanenza in attesa degli avvenimenti».

Altri giornali hanno da Bruxelles: «La principessa Luisa di Coburgo e la contessa di Lonyay, figlie del Re, sarebbero partite precipitosamente per Bruxelles, ove è pure attesa la principessa Clementina.

«Secondo la Gazzetta di Bruxelles il presidente del Consiglio non dissimula punto la sua apprensione per la gravità della malattia del Re. La malattia sarebbe oggi nella sua fase più acuta. Non si crede alla possibilità di un'operazione data l'età del Re».

Le dichiarazioni del cancelliere tedesco ben accolte in Russia

Pietroburgo, 13, ore 10.

Le dichiarazioni rassicuranti del cancelliere tedesco sulla politica estera della Germania hanno provocato una risposta calorosa del *Rossia*: «Non possiamo che rallegrarci del miglioramento di relazioni tra la Germania e la nostra alleata, la Francia. Consideriamo che gli sforzi per stabilire relazioni cordiali tra l'Inghilterra e la Germania sono un pegno di pace, e che la Russia non può che accoglierle favorevolmente». Inoltre la *Rossia* è convinta che nessuna ostilità verso la Germania esiste in Russia. Il giornale assicura che la stampa russa risponderà agli sforzi dei giornali tedeschi in vista di ottenere un'intesa mutua.

La *Novoie Vremia* è convinta che la Germania sia stanca di recitare la parte dello spauracchio universale, ed esprime il desiderio che venga dimenticato completamente il passato.

Simili vedute sono pure quelle della *Gazzetta della Borsa* e del *Reich*. Sembra che il Governo russo abbia un miliardo e 250 milioni depositati a Berlino; ciò che basta a garantire le relazioni pacifiche.

Quale dev'essere il programma navale tedesco secondo un ammiraglio

Berlino, 13, ore 8,5.

Rispondendo ad un articolo dell'ammiraglio Valler, che consigliava la creazione di una flottiglia di sottomarini per la protezione delle coste tedesche, l'ammiraglio Koser, della Lega navale tedesca, dice che certamente la creazione di questa flottiglia può servire assai alla difesa costiera, ma che tuttavia il sistema è pericoloso. L'ammiraglio Koser termina dichiarando che i sottomarini attuali sono sufficienti alla Germania, che deve invece continuare nelle sue costruzioni, conformemente al suo programma navale.

Arresti di alti personaggi a Pietroburgo ed a Mosca

Pietroburgo, 13, ore 7,5.

Arresti in massa di personaggi influenti sono stati operati l'altra notte e ieri a Pietroburgo ed a Mosca. Perquisizioni fatte dalla Polizia al domicilio di parecchi uomini e donne notissimi avrebbero fatto scoprire molti documenti compromettenti ed una enorme corrispondenza rivoluzionaria. Tra le persone arrestate si trovano l'editore della rivista *Byloie*, il dottore Sakovieff, professore all'Università di Pietroburgo, il signor Schipischinsky e venti ospiti riuniti nella sua casa, come pure le signore Kusmina e Robjira, due romanziere assai reputate nella letteratura russa. Si è persuasi che questi arresti sono stati provocati dal prossimo ritorno dello Czar a Pietroburgo.

I risultati delle elezioni municipali in Spagna

Madrid, 13, ore 9.

Le elezioni municipali a Madrid hanno dato questo risultato: 38 seggi ai liberali monarchici e 13 alla coalizione repubblicano-socialista.

A Barcellona la vittoria dei radicali è netta; essi occupano 19 seggi; quattro conservatori regionalisti sono stati eletti.

Sono avvenuti in varie città e villaggi di provincia gravi conflitti, con numerosi feriti.

Un telegramma da Bilbao reca: In occasione delle elezioni municipali venticinque persone sono state ferite in conflitti che si ebbero in città. Si operarono sessanta arresti.

Il cambio al mille per cento nel Nicaragua
La gesta del figlio di Zelaya

New York, 13, ore 9.

Si ha da Managua (Nicaragua): Il Governo di Zelaya ha emessi due milioni di dollari di carta. Il cambio è salito al mille per cento, e si eleverà ancora.

L'incrociatore americano *Vicksburg* si trova a Corinto.

I capi degli insorti negano vigorosamente ciò che il presidente Zelaya afferma, cioè che la battaglia di lunedì scorso a Zelaya, presso Rama, sia stata una vittoria per il Governo. Dicono che essi hanno invece sconfitto le forze zelayane.

Mentre il presidente Zelaya padre combatte per la sua esistenza politica nel Nicaragua, suo figlio Annibale, medico a New York, figura in un processo dinanzi al Tribunale degli Stati Uniti, per rottura di promessa di matrimonio. La querelante è la signorina Giuliana Hero, leggiadra giovane greca, di 19 anni, che chiede al figlio del Presidente del Nicaragua 100 mila dollari di danni.

L'ambasciatore giapponese a Pietroburgo

Pietroburgo, 13, ore 8,5.

Le voci assurde che possa scoppiare una guerra tra la Russia ed il Giappone cominciano a scomparire.

La *Novoie Vremia* annunzia che l'ambasciatore Othono farà tra breve ritorno a Pietroburgo.

La più gran fabbrica francese di merletti in fiamme

Parigi, 13, ore 10.

Un incendio ha distrutto ieri la fabbrica di merletti del signor Pietro Noznio, a Calais. Nonostante gli sforzi dei pompieri, l'intero edificio è andato distrutto. Lo stabilimento era il più conosciuto di tutta la Francia. I danni ascendono a circa 500 mila franchi, essendo una gran parte delle trine del magazzino andate distrutte.

Il primo Consiglio dei nuovi ministri

Roma, 13, ore 13.

La *Vita* pubblica: «Oggi probabilmente si terrà a Palazzo Braschi un Consiglio dei ministri, nel quale i nuovi ministri si accorderanno su quali dei progetti che si trovano all'ordine del giorno della Camera intendono promuovere la discussione e su quali intendono proporre al Re il decreto per ritirarli. Altri argomenti di discussione del Consiglio dei ministri saranno l'esposizione finanziaria e la questione delle convenzioni marittime, specialmente dal punto di vista giuridico, per decidere se il Ministero sia obbligato a fare discutere dalla Camera i noti risultati delle aste o possa ritirare il progetto di legge senza andare incontro ad una vertenza legale».

La *Vita* aggiunge che i progetti per la costituzione dei nuovi Ministeri sono già stati approntati e constano di tre soli articoli. Il primo dispone la creazione dei nuovi Ministeri, il secondo la creazione delle divisioni e dei servizi, il terzo crea i nuovi posti di ministro e di segretario di Stato.

Per decreto reale si disporrebbe poi la separazione di alcune divisioni dagli attuali Ministeri per aggregarle ai nuovi e si aggregherebbero le relative tabelle. Anche di questi progetti dovrà occuparsi il Consiglio dei ministri per decidere se convenga presentarli subito alla Camera o rimandarne l'esame a dopo le vacanze. Qualora si decidesse di portarli subito alla Camera il Consiglio delibererebbe di farli discutere subito dagli Uffici o dalla Giunta generale del bilancio o da una Commissione speciale eletta dalla Camera.

L'on. Tittoni ha bisogno di riposo

Roma, 13, ore 10.

L'on. Tittoni, congedandosi ieri dagli amici, ha detto di aver diritto a lunghe vacanze in seguito al grave lavoro fatto in questi ultimi tempi. Aggiunge che sentiva di non poter rinunciare a queste vacanze, anche per le condizioni di sua salute. Sebbene egli abbia aspetto fiorente, l'on. Tittoni dichiarò di sentirsi in condizioni tali di avere bisogno di ritemprare la sua salute con un soggiorno in campagna per alcuni giorni. Ha detto di essere lietissimo di abbandonare la Consulta in un momento di tranquillità internazionale, tranquillità che egli si augura duri anche per i suoi successori per il bene dell'Italia.

Milovanovitch dichiara falsi i documenti Friedjung

Parigi, 13, ore 10.

L'Ufficio stampa ha trasmesso ai giornali il seguente comunicato:

«Il ministro degli affari esteri serbo, dottor Milovanovitch ha ricevuto ieri dal deputato Masaryck, del Reichsrath di Vienna, il seguente telegramma: «Secondo il nostro ultimo colloquio, vi sarei riconoscente se ci faceste conoscere la vostra risposta precisa e determinata per quanto concerne i pretesi documenti, allo scopo di farne uso dinanzi al Tribunale».

«Il dottor Milovanovitch ha, appena ricevuto questo telegramma, risposto col dispaccio seguente: «Posso dichiarare categoricamente, in risposta al vostro ultimo telegramma, che non solamente i documenti Friedjung, per quanto si riferiscono al Governo ed alla diplomazia serba sono falsi, ma che inoltre nessun documento autentico di questo genere può esistere, in quanto che nè Supilo, nè Pribichevitch, nè Medakovitch, nè alcuno di coloro che il dottor Friedjung mette in causa, non hanno mai ricevuto a nessun titolo, direttamente od indirettamente, denaro dal Governo serbo; e che inoltre il Governo serbo non ha mai organizzato o sovvenzionato, nè riconosciuto le azioni che il dottor Friedjung mette a carico della coalizione serbo-croata. Aggiungo che le mie pretese istruzioni al ministro di Serbia a Vienna ed al console di Serbia a Budapest sono grossolane invenzioni di un falsario, che conosce così poco la forma della nostra corrispondenza, come il fondo della nostra politica».

Chi è la *peeress* scomparsa. Si tratta d'una squilibrata?

Londra, 13, ore 10.

Secondo il *Daily Express* di stamane la moglie del pari, che sarebbe scomparsa il 23 novembre dalla stazione di San Pancrazio, non sarebbe altri che la viscontessa di Churchill, moglie del Ciambellano del Re, e sorella di lord Lonsdale. Il giornale succitato dice di sapere che lady Churchill avrebbe lasciato la casa del marito in seguito a consigli di un *medium* che le aveva affermato che ella doveva, per doveri materni, allontanare i suoi figli dal marito. Il *medium* non conosceva lady Churchill. Lady Churchill fece allora un viaggio a Parigi. Quando ritornò, rimase qualche tempo alla campagna presso dei parenti. Poi il 28 novembre prese il treno alla stazione di Oakham e scomparve. Il *Daily Express* non fa alcuna menzione delle voci secondo cui ella si troverebbe in compagnia di un amante.

Una catastrofe ferroviaria che guarisce un pazzo

Chicago, 13, ore 6,25.

Ecco una curiosa eco del terremoto di San Francisco, avvenuto tre anni e mezzo or sono; essa è registrata oggi da tutti i giornali. Si tratta della guarigione di una malattia mentale del signor William Meyer, architetto di Chicago, che era rimasto ferito durante il terremoto.

Il signor Meyer, qui assai noto, aveva sposato nell'aprile 1906 una signorina di Chicago. Nel viaggio di nozze si erano recati a San Francisco e si trovavano in un hôtel quando sopravvenne il terremoto. Nella caduta dell'edifizio il Meyer rimase ferito e separato dalla moglie. Quando guarì dalla sua ferita aveva perduto l'intelligenza: era diventato pazzo, tanto che non riconosceva più nemmeno sua moglie. Questa allora ritornò presso i suoi genitori, e gli amici presero cura dell'architetto.

Venerdì scorso egli, uscito dalla casa di salute nella quale si trovava, prese ad errare per il paese. Nella sua corsa attraverso la campagna egli fu testimone di un accidente ferroviario, nel quale un uomo rimase schiacciato da un treno in moto. La sensazione che ne riportò il pazzo fu tale che gli tornò ad un tratto tutta la sua lucidità mentale. Immediatamente egli domandò dove fosse sua moglie. Quantunque il tempo trascorso dal momento dell'accidente fino ad oggi sia completamente cancellato nel suo spirito, egli può dire benissimo chi era e dove viveva al momento della catastrofe. Così potè essere reso ai suoi amici, ripresentarsi a sua moglie, e la luna di miele, così tragicamente interrotta, ricominciò allora quietamente.

I medici dicono che il Meyer potrà presumibilmente continuare la propria professione, se nulla di triste verrà a turbarlo.

Un cascinale in fiamme a Milano

Milano, 13, ore 9,5.

Stanotte, verso le ore 2, i pompieri sono stati avvertiti che un grave incendio si era sviluppato nel cascinale di via Giardini, presso il passaggio a livello della ferrovia. Lo stabile è tenuto in affitto da certo Luigi Minoli, ed è abitato da una ventina di famiglie, che, svegliate nel cuore della notte, sono riuscite a stento a salvarsi, precipitandosi nella strada e trasportando quanta più roba potevano. L'incendio, appiccatosi ad un fienile, si propagò rapidamente agli altri depositi di fieno. Le fiamme, altissime, invasero poi presto una stalla, ove si trovavano due cavalli, che morirono. Nel fienile si trovavano molti vagabondi, che dormivano. Uno di essi, sorpreso dal fuoco, non riuscì in tempo a fuggire, e riportò gravi ustioni. I pompieri tentarono di domare il fuoco.

L'incendio distrusse buona parte del fabbricato, che occupava un'area abbastanza grande. I danni si possono valutare vicino a 20 mila lire.

Le Autorità stanno procedendo a rapide indagini per appurare la causa dell'incendio. I vagabondi, abituali ospiti della cascina, subito si dileguarono, per timore di essere arrestati.

Le indagini per l'attentato contro la casa d'un assessore di Rivoli

Rivoli, 13.

La faccenda della bomba deposta sulla soglia della palazzina dell'assessore cav. Tommaso Negro, ed esplosa, fortunatamente, senza conseguenze, ha provocato una rigorosa inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria di Torino.

Le indagini hanno condotto a due arresti di individui gravemente indiziati, certi Vittorio Cerutti di Giuseppe e Sebastiano Armosino. Contro il primo, specialmente, che è pregiudicato, sembrano addensarsi poco a poco le prove.

Si conoscono, ad esempio, dei precedenti che non depongono certo a favore del Cerutti. Questi era affittavolo del molino comunale, ma col 1.o gennaio doveva lasciare il suo posto, perchè, in seguito alla richiesta da lui avanzata di miglioramento, il Municipio — e per esso l'assessore cav. Negro — aveva deliberato di esercire per proprio conto il molino, incaricando della direzione certo Casasso di Grugliasco.

Questa deliberazione aveva inasprito il Cerutti, il quale in un momento d'ira avrebbe profferito la minaccia di far saltare il molino e la casa dell'assessore.

Fu perciò che l'Autorità, dopo lo scoppio della bomba, arrestò il Cerutti. Una perquisizione in casa sua condusse alla scoperta ed al sequestro di una quantità di lamiera di ferro, del tutto simile a quella che aveva servito a confezionare la bomba, i cui resti furono consegnati all'Autorità giudiziaria.

L'ordigno era costituito solidamente e caricato con grossa polvere, quadrettini e pezzi di chiodi. La violenza dell'esplosione aveva gettato il coperchio della bomba — a forma di scatola lunga 20 centimetri — ad oltre duecento metri dalla palazzina del dott. Negro.

L'Armosino è indiziato come complice del Cerutti.

La russificazione della Finlandia

Helsingfors, 13, ore 8.50.

Vengo informato in modo sicuro che i governatori provinciali finlandesi stanno per essere licenziati e sostituiti da altrettanti militari russi.

Stato Civile di Torino
12 dicembre 1909.

NASCITE 22, cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI — Chimenti Ferdinando con Gotti Rosa — Dalmasso Carlo con Ferrero Margherita — Foco Carlo con Robotti Lucrezia — Gallino Secondo con Bocardo Maria — Gerlasco Stefano con Vocco Caterina vedova Iberti — Parvopassi Lorenzo con Casalegno Maddalena — Ribero Francesco con Biscone Francesca.

MORTI — Coggiola Maria nata Cafasso, d'anni 81, di Pino d'Asti, serta, via Boucheron, 7.

Sandrone Ferdinando, id. 61, di Pinerolo, industriale, corso Casale, 38.

Bosco nobile Ottavio dei conti Ruffino, id. 60, di Torino, agiato, piazza S. Giovanni, casa Ducale, 13.

Alessandria Agostino Giovanni, id. 44, di Torino, pensionato, corso Regina Margherita, 187.

Fasano Caterina n. Brossa, id. 48, di Isola Bella, casalinga, via Esposizione, 1.

Zanino Delfina (ved.) n. Grand, id. 71, di Gassino, casalinga, via Moncalieri, 5.

Carletti Lorenzo, id. 64, di Vercelli, pensionato municipale, via Principe Tommaso, 13.

Cremon Elda, id. 6, di Torino, scolara, via Principe Tommaso, 11.

Reymond Teresa (ved.) n. Clavel, id. 79, di Mathi, agiata, via delle Rosine, 18.

Ambrosi Carlotta (ved.) n. Giacosa, id. 64, di Saluzzo, casalinga, via Alessandria, 3.

Barba Regina, id. 13, di Torino, operaia, via Mongrando, 628.

Giacchino Erminia, id. 21, di Sciolze, infermiera. Cariola Maria n. Tamo, id. 65, di Moriondo, contadina.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Borsa di Torino.
13 Dicembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 72 1/2.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 55.
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: den. 123 82 1/2, lett. 123 97 1/2.
Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1386 50, 1386, 1387, 1386 50.
» Banca Commerciale 872, 871 50, 872 50, 873, 872.
» Credito Italiano 582 50.
» Bancaria Italiana 113 50.
» Ferrovie Meridionali 696.
» Ferrovie Mediterranee 408, 408 50.
» Concimi Vicenza 161.
» Fiat 144, 144 50.

Alquanto deboli ed inattivi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,2; ore 15: 733,4; ore 21: 733. Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Neve fusa mm. 0,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 5,0 Minima — 0,8

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama

Temperatura massima del giorno 12 + 4,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 0,2
14 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8,1; tramonta alle ore 16,46.
Giorno della luna 2.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 5,5
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 — 2,2

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia Drammatica Italiana Virgilio Talli — Ore 20,45: *Il Re*, commedia in quattro atti, di Caillavet, De Flers e Arène (Serata d'onore del cav. Virgilio Talli). — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica di Paolo Tarlini, diretta dal cav. Andrea Maggi) — Ore 20,45: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica, in 5 atti, di Edmond Rostand, traduzione di Mario Giobbe. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — Riposo.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Caporale Susina*, operetta - *La gran Via*, zarzuela. — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I mari streck*, commedia in tre atti, di E. Montaldi. - *La cà d'tuti*, farsa. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée al giovedì e alla domenica.

Appendice della *Stampa* (148)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Fanfare e Cocardère, lasciando gli sgherri fuggire all'impazzata, tornarono presso la cassa e si diedero a scavar la terra col loro pugnali; poi, allorchè ebbero fatto una buca di una certa profondità, vi misero dentro la cassa e la ricopersero di terra, pestandola poi accuratamente coi piedi, acciocchè non desse troppo nell'occhio.

Ciò fatto, Cocardère prese i due bastoni con i quali aveva così sonoramente picchiati gli sgherri, li unì con una cordicella e ne fece una croce, indi piantò quella croce sulla fossa di Stefano Dolet. E siccome i due pezzenti, per quanto vivessero di rapina, erano pur sempre due buoni cristiani, dopo aver compiuto il loro lavoro, si inginocchiarono sulla fossa del povero stampatore e recitarono alla meglio un *Pater*, indi se ne andarono.

Per tal modo Stefano Dolet, che forse non avrebbe voluto una croce sulla sua tomba, la ebbe lo stesso, e le sue ceneri furono sotterrate abbastanza umanamente, malgrado la volontà di chi lo aveva condannato.

Quanto alla croce, essa rimase per molto tempo su quel tumulo. Nessuno sapeva ciò che significasse, là, in quel prato solitario, ma [illegible] la rispettava e perfino i monelli che accorrevano là a giuocare ed a fare il chiasso, non osavano toccarla, tanto che si finì per crederla un ex-voto di qualche anima in pena, e la si chiamò semplicemente la Croce del Prato.

LXXIV.

La forca del Traholr

I due pezzenti tornarono in fretta nella Corte dei Miracoli, dove dormirono tutta la notte. Poi al mattino, di buon'ora, si alzarono e si misero in giro per sapere in qual prigione fosse stato messo Lanthenay, e per cercare Manfredo e dirgli ciò che era avvenuto del suo amico.

Ma Manfredo era scomparso, ed anche la Gypsia, che i due amici cercarono, volendo chiederle notizie di Manfredo, era irreperibile. Cocardère consolò poi che un grande sbigottimento regnava fra i pezzenti, tanto che per qualche tempo sarebbe stato assai difficile poterli trascinare a qualche nuova avventura; tuttavia non si perdette d'animo e tutta la mattinata girò con Fanfare dallo Châtelet alla Conciergerie e dalla Conciergerie alla Bastiglia, spiegando dei prodigi d'astuzia onde cercare di sapere qualche cosa, ma sempre senza frutto.

Verso mezzogiorno i due amici, dopo aver copiosamente pranzato in un'osteria, perchè giammai l'angoscia o l'inquietudine avevano potuto far loro perdere l'appetito, tornavano, abbastanza scoraggiati verso la Corte dei Miracoli, per vedere se durante la loro assenza fosse avvenuto nulla di nuovo, allorchè, passando presso la Croce del Traholr, videro un aiutante del boia, che, in piedi su una lunga scala, metteva una corda nuova alla forca che colà sorgeva, provandone a più riprese la solidità ed ungendola quindi con del sego.

— Impiccano qualcheduno! — osservò Fanfare con indifferenza.

Il fatto era frequente, anzi quotidiano, e non c'era quindi ragione di commuoversi; ma tuttavia Cocardère ne fu colpito e sentì risvegliarsi la sua curiosità.

— Bella corda!

— Nuovissima — rispose il garzone.

— Cappari! Quello a cui toccherà non potrà lamentarsi.

— Bah! — osservò filosoficamente il garzone del boia. — Vecchia o nuova, una corda è sempre una corda.

— E... a quando la festa, amico?

— Domani mattina, rispose il garzone, lusingato di sentirsi chiamare amico da un uomo che aveva una gigantesca spada al fianco ed un cappello con delle piume che gli arrivavano fin sulla schiena.

— Un bicchiere d'ipocrasso? — propose il pezzente.

Sulla faccia del garzone si dipinse una tale espressione di giubilo che indicava chiaramente quanto volentieri accettasse la proposta, e difatti due minuti dopo i tre compagni si sedevano ad una tavola della taverna più vicina, davanti ad una bottiglia d'ipocrasso.

— E così l'appiccherete alto e corto? — cominciò Cocardère.

— Chi appiccheremo? — chiese il sotto carnefice.

— Ma l'uomo di domani mattina.

— Ah! sì... Ebbene, questo non ha certo rubata la sua corda...

— Diamine!... Che ha dunque fatto?

— E' uno di quei demoni che assalirono le guardie di monsignore, uno dei più feroci... Di modo che si sono spicciati... preso ieri, appiccato domani!

— E come si chiama? Scusate la mia curiosità...

— Oh, non c'è nulla di male — rispose il garzone, vuotando il suo bicchiere. — Si chiama Lanthenay...

— Lanthenay! — esclamò Fanfare, dando un gran pugno sulla tavola.

— Tho!... Che vi piglia? — esclamò il garzone meravigliato.

— Non gli badate, camerata — si affrettò a rispondere Cocardère, pestando energicamente un piede a Fanfare. — Il mio amico ha avuto una questione con quel brigante... Lanthenay, avete detto?

— Lanthenay.

— Precisamente. Il mio amico una volta fu completamente spogliato da questo Lanthenay; ciò posto, voi comprenderete come sia contento di vederlo appiccare... Ancora un po' di ipocrasso?

— Ebbene, — rispose il garzone, scoppiando in una risata e tendendo il bicchiere. — vi prometto di trattar bene il vostro uomo...

— Benissimo!... E avete detto che l'appiccheranno domattina?

— Alle sette. Se ne avrete voglia, potete venire a godervi lo spettacolo.

— Non mancheremo, pel diavolo!... Ma in quale prigione hanno messo quello scellerato?

— Questo poi non lo so; so che lo condurranno qui domani mattina, alle sette, e non so altro.

E siccome Cocardère, accasciato da quanto aveva saputo, rimaneva silenzioso, l'aiutante del carnefice, a cui l'ipocrasso bevuto aveva messo buon umore, proseguì:

— Del resto non sarete i soli a rallegrarvi dello spettacolo. L'individuo in questione è stato raccomandato in modo speciale al mio padrone...

— Il vostro padrone?

— Già... il carnefice. Gli sono stati dati degli ordini speciali, non solo dal Gran Prevosto, ma da qualcuno che è ancor più potente di lui...

— Non vedo che il re che sia più potente del Gran Prevosto.

— Si capisce che voialtri non siete pratici di questi affari — rispose il garzone, la cui lingua cominciava ad ingrossarsi. — Il re è sempre il re... questo non lo nego, ma per noi il Gran Prevosto è da temersi più del re... e c'è qualcuno che bisogna temere anche più del Gran Prevosto.

— Ciò che mi dite è veramente straordinario.

— Se aveste visto, come ho visto io, il terribile conte di Monclar tremare come un fanciullo davanti a quel signore... Già!... ma quanto al suo nome non ci pensate... Preferirei avere alle mie costole tutti i diavoli dell'inferno piuttosto che attirarmi la collera di quel...

E come se al ricordo fosse stato preso da un impeto di terrore, l'aiutante del carnefice si affrettò a vuotare il suo bicchiere e salutati i due pezzenti, uscì dall'osteria.

— Che cosa pensi di tutto ciò? — chiese Cocardère a Fanfare mentre uscivano anche loro.

— Penso che il nostro povero Lanthenay è perduto! — rispose il bandito crollando tristemente il capo.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (60)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Dunque aveva mentito.

Tutti quelli dunque avevano necessariamente avere altrettante ragioni.

A quale scopo? Perchè si nascondeva? Quali erano le sue vere occupazioni? E quel denaro che portava in casa ogni settimana, come lo guadagnava? E la storiella degli aumenti di paga? E la pretesa bontà del Loremet? Era un romanzo!

Luisa, inquieta, percorse il quartiere cercando le officine, le fabbriche, anche le botteghe di fabbro-ferraio, nelle quali si informava se si conosceva Guebriand, oppure se esisteva un'altra officina Loremet: ma dovunque ebbe la stessa risposta.

Allora, scoraggiate, vennero sulla via di Montmartre: erano tristi, immerse nei loro pensieri, senza osare di comunicarseli. Doveva dunque essere a ben grave e molto vergognoso ciò che faceva Guebriand per non osare di confessarlo!...

Esse si sbagliavano nelle loro supposizioni. Tutto d'un tratto, passando davanti ad una porticina bassa che sembrava dare su di un giardino, Luisa si fermò tendendo l'orecchio. Sua madre la imitò:

Dietro quella porta si intendeva come fosse lontano — pareva venire da un gran giardino d'ippocastani — una voce sorda, ma distinta. E quella voce cantava:

Allor ti dissi timido;
Io t'amo, Maddalena.
Senza l'amor tuo tenero
La vita m'è di pena.
Ma nel tuo cor un palpito,
Un'eco non rispose.
Io sarò morto, credilo,
Pria delle nuove rose.

Luisa sentì spezzarsi il cuore.

— Ma — disse — è una delle canzonette favorite da papà... e questa voce... nonostante la lontananza... questa voce... mi sembra bene che sia la sua...

Mamma Guebriand essa pure ascoltò. Poi disse:

— Ma viene da lontano questa voce, sai!

E tutte due guardarono la porticina che dava accesso al giardino.

Da lontano, dal fondo degli alberi che si vedevano al disopra del muro, intesero la stessa voce che cantava un'altra strofa della *Maddalena*.

Luisa aprì delicatamente la porta, mormorando, senza che sua madre si avvedesse del suo turbamento:

— Ah! voglio sapere..... voglio sapere!

Un uomo vestito di tela e con una specie di grembiule stava spazzando il cortile; le si avvicinò:

— Cercate qualcuno, signorina?

Luisa, un poco sconvolta, non pensava a rispondere. Girò lo sguardo intorno e restò interdetta trovandosi in un cortile che non aveva altra porta d'accesso che quella per la quale era entrata. Il cortile era chiuso al fondo da un muro altissimo, dietro cui certamente doveva partire la voce, perchè nel cortile non vi era alcuno.

Poichè il portinaio ripetè la domanda:

— Sentivo cantare — disse Luisa — e volevo sapere chi cantava così..... Credevo che fosse qui..... ma mi accorgo che mi sono sbagliata.

— Sì, signorina, c'è uno che canta, ma è nel giardino qui a fianco... è un mendicante, che viene regolarmente tutte le settimane... Io lo ascolto volentieri... ha una bellissima voce... Io sono conoscitore, io, perchè sono stato per dieci anni applauditore in parecchi teatri di musica...

— E non l'avete mai visto questo mendicante?

— No. La villa dà sulla via di Villiers, e non mica sul viale delle Ternes, come sembra che crediate... Egli non viene mai qui... c'è niente da guadagnare... nessun inquilino... cosa particolare... La signorina si interessa di musica... la signorina è forse artista?

— E per andare alla via dei Villiers?

— Bisogna discendere il viale... poi prendere a destra... la villa è al N. 7... La signorina è artista, ne sono sicuro... In questo caso, signorina, sarà ben gentile se vorrà ricordarsi che il portinaio, che le dà queste indicazioni, è applauditore... di professione... Io adoro la musica e non saprò mai rifiutare un biglietto di entrata, se la signorina si degnerà di mandarmelo...

Luisa non rispose.

Il mendicante aveva terminata la canzone *Maddalena* e ne aveva incominciata un'altra.

E il portinaio:

— Si capisce che là guadagna assai..... è per ciò che viene regolarmente..... Scommetto che non se ne va mai senza una trentina o quarantina di soldi.

Il mendicante sotto gli alberi cantava:

Vieni Giulietta in gondola,
Andiam per la laguna;
Vieni, ch'io darti un bacio
Sulla tua chioma bruna.

Vieni, la notte placida
C'invita a remigare;
Vieni, fanciulla, l'estasi
Ci attende in mezzo al mare.

E Luisa, sempre più turbata, mormorava ancora:

— Se non è la sua voce, la rassomiglianza è strana davvero.

Uscì seguita da sua madre, mentre il portinaio gridava:

— Se la signorina è artista di teatro, mi mandi ogni tanto qualche biglietto.

Le due donne ridiscesero il viale delle Ternes, avendo ancora nelle orecchie quella voce, che le aveva tanto colpite:

Per un tuo bacio, Giulia,
E per un tuo sorriso,
Io, gondoliere povero,
Rinuncio al Paradiso.

— Ma dove andiamo così in fretta? — domandò la signora Guebriand.

(Continua).